

TORNATA DEL 17 GIUGNO 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi. — Rinunzia del deputato Cafisi. — Seguito della discussione generale dello schema di legge per l'ordinamento dell'esercito — Il deputato Farini continua e termina il suo discorso in appoggio delle proposte della Giunta e in risposta agli opposenti — Discorso del deputato Di Gaeta in opposizione al progetto.*

La seduta è aperta al tocco.

FARINI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Per malferma salute l'onorevole Giacomelli domanda un congedo di giorni otto; l'onorevole Vicini di quindici.

Per motivi di famiglia l'onorevole Concini chiede un congedo di giorni dieci; l'onorevole Gravina di quindici; l'onorevole Casarini di quindici.

(Cotesti congedi sono accordati.)

L'onorevole Cafisi scrive rassegnando, per motivi di salute, le sue dimissioni da deputato.

Si prende atto di queste dimissioni, ed è dichiarato vacante il collegio di Aragona.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge relativo all'ordinamento dell'esercito.

L'onorevole Farini ha facoltà di continuare il suo discorso.

FARINI. (*Della Commissione*) Prima di addentrarmi nel merito del disegno di legge sottoposto alla nostra disamina, io credetti ieri opportuno riassumere le ragioni salienti che avevano indotto il Ministero a proporlo, la Commissione ad accettarlo.

Le guerre del 1866 e del 1870 hanno ammonito essere necessario ordinare gli eserciti per modo che:

1° Ogni cittadino, al momento della guerra, o sia al proprio posto, o lo conosca, o possa giungervi nel più breve tempo e coi minori imbarazzi possibili;

2° I quadri dell'esercito attivo siano ordinati in tempo di pace sì e come lo debbono in tempo di guerra; in tempo di pace esistano formati i nuclei dei quadri sia della riserva complementare dell'esercito attivo, sia della riserva generale, ovvero milizia provinciale;

3° Infine il materiale sia scompartito nelle varie regioni del territorio, per modo che i corpi possano provvedersene nei luoghi prossimi alla loro sede.

L'onorevole Cugia ha consentito completamente a questi concetti generali che informano il progetto di legge di cui ci occupiamo.

L'onorevole La Marmora parve sulle prime vi consentisse pur egli; ma chi bene abbia seguito il filo del suo ragionamento potè scorgere che all'apparenza non tenne dietro la realtà del suo assentimento.

Il riparto della forza è completamente stabilito dalla legge attuale, la quale designa le classi che formeranno l'esercito attivo, la sua riserva di rinforzo, la milizia provinciale. E l'onorevole La Marmora neppure a ciò consentiva insinuando si ripartissero pure, a libito del Ministero, sui ruoli le classi, ma non si andasse più oltre.

Or bene, io reputo miglior consiglio che il riparto di queste classi sia addirittura prescritto dalla legge. Per tal modo al momento della guerra, tutto sarà preveduto e preparato; il ministro non avrà facoltà di assegnarle piuttosto all'esercito attivo che alla riserva complementare od alla milizia provinciale: per tal modo si canserà che le classi, ritenendosi offese nei propri diritti, come avvertiva l'onorevole Cugia a proposito della seconda categoria 1844 incorporata nel 1866 innanzi della prima categoria 1845, accorrano alle bandiere di mal animo, senza quella spontaneità e buon volere che tanto importano.

L'ordinamento dei quadri dell'esercito attivo è ormai un fatto compiuto per mezzo di decreti reali; ed io ricordo all'onorevole Ricotti l'impegno che, a mia proposta, egli prendeva il 21 dicembre 1870 di pre-

sentare entro l'anno corrente cotesti quadri all'approvazione del Parlamento.

I quadri invece della milizia provinciale saranno, in parte, ordinati colle facoltà accordate dalla legge attuale; lo erano completamente nel disegno di legge, quale fu presentato al Senato.

L'onorevole Cugia approvava le disposizioni intorno a ciò, inserite nella presente legge; anzi invitava il ministro della guerra ad insistere perchè si discutesse dal Senato la parte della legge, sui quadri della riserva, stata posta da banda. Però egli dubitava, dopo l'esperienza della guerra del 1870, se fosse utile di transitare alla riserva gli ufficiali superiori e generali a seconda che raggiungono una determinata età.

Sebbene non sia questa la sede di una piena discussione intorno a siffatto argomento, io dirò dal mio canto che, per dedurre ciò che sia utile a noi, dai confronti con quello che si pratica in Prussia, è necessario non dimenticare la differenza di temperamento che corre tra i popoli nordici e quelli del mezzogiorno, e come i primi ad uno sviluppo più tardo delle forze fisiche e delle facoltà intellettuali, accoppiino più tarda decadenza, accelerata nei secondi da precoce virilità.

Ma detto questo di volo, mi giova insistere nel respingere i concetti, intorno a ciò, dell'onorevole La Marmora.

Egli ci consigliava infatti di porre da banda il proposito di costituire i quadri della milizia provinciale: ci ammoniva che, imponendo agli ufficiali di uscire dall'esercito attivo, allorchè toccano una determinata età, per passare nella riserva, richiamandoli al momento della guerra, non avremmo che dei cattivi quadri di gente, umiliata già, scontenta, quando appunto occorrono uomini disposti a servire di gran cuore il paese.

L'onorevole La Marmora muovendo questa censura, non rifletteva che la prima volta nella quale fu introdotto nella nostra legislazione il limite dell'età come criterio atto a determinare i diritti ed i doveri degli ufficiali, fu nel 1865, presiedendo egli il Consiglio dei ministri.

La nostra legislazione anteriore, al 1865, sulle pensioni degli ufficiali stabiliva che un ufficiale, raggiunto secondo il grado un determinato numero d'anni di servizio, avesse diritto di chiedere il ritiro ed il Governo, dal suo canto, la facoltà di accordarlo. Nel 1865 il ministro della guerra, del Gabinetto presieduto dall'onorevole La Marmora, notando come ufficiali inferiori con 25 o 30 anni di servizio, troppo facilmente chiedessero il ritiro, sebbene tuttora validissimi, proponeva che, a seconda dei vari gradi, nessuno potesse chiedere od essere posto in ritiro, se oltre gli anni di servizio, non raggiungesse, a seconda del grado, una determinata età, presa come segno di validità ed attitudine al servizio attivo.

Ora, il ministro della guerra proponendo al Senato

di transitare nella riserva gli ufficiali di una determinata età, non ha fatto che riprodurre il progetto presentato prima dall'onorevole Di Revel, poi dall'onorevole Bertolè-Viale e formolato dalla Commissione degli otto generali, della quale l'onorevole Cugia vi tesseva ieri la storia; non ha fatto che esplicitare il principio gettato in germe nella legge del 1865, ispirata, si può dire, dall'onorevole La Marmora, il quale, sebbene presidente del Consiglio, non poteva a meno di esercitare grande influenza sull'animo del suo ministro della guerra. Anzi la legge dell'onorevole Ricotti attenua le conseguenze assolute della legge del 1865, prescrivendo che gli ufficiali, quantunque giubilati, possano in tempo di guerra essere richiamati in servizio effettivo ed ascritti alla milizia provinciale.

Il perchè gli appunti mossi dall'onorevole La Marmora non mi hanno persuaso; anzi dirò di più che, disapprovando, come egli ha disapprovato, la formazione di un quadro di ufficiali della riserva; condannando, come ha condannato, la istituzione dei volontari di un anno, se si accogliessero le sue proposte, si rinnoverebbero, dovendo mobilitare l'esercito, tutti gli inconvenienti che tengono dietro ad una straordinaria ampliamento dei quadri, e che noi già sperimentammo.

Non vi suggeriva egli infatti, per costituire i quadri della milizia provinciale, larghe promozioni fra i sott'ufficiali e gli ufficiali dell'esercito attivo; od in altri termini di sconvolgere l'esercito attivo al momento della guerra, nominando circa 6000 nuovi ufficiali, come si praticò nei quadri dei quinti battaglioni e depositi nella campagna del 1866? Adoperando in siffatta guisa, l'esercito attivo al momento della guerra non conterebbe egli troppi ufficiali nuovi, troppi ufficiali, troppi sott'ufficiali, da poco tempo messi a capo di soldati sconosciuti? Quale saldezza potrebbe avere somigliante compagine? (*Bene!*)

Io quindi male non mi apponeva, affermando sulle prime che l'onorevole La Marmora non si era punto ricreduto intorno alla suddivisione dell'esercito in due parti, ed alla istituzione della milizia provinciale.

L'onorevole La Marmora rimpiangeva la immobilizzazione, fatta dal ministro della guerra, dei quarti battaglioni d'ogni reggimento per costituirne il nucleo dei depositi, ed il mezzo di formazione delle milizie provinciali, punto dall'affanno dell'indebolito esercito di prima linea; quasichè la forza degli eserciti vada misurata dal numero dei battaglioni, piuttostochè dalla forza effettiva dei medesimi.

Il ministro della guerra, in occasione non lontana, ricordava all'onorevole La Marmora come, a pari forze, l'Italia avesse a Custoza 144 battaglioni, l'Austria soli 83. Alla mia volta rammenterò che la Prussia, al 16 giugno 1866, aveva mobilitati 326,000 uomini ripartiti in 271 battaglioni, mentre l'Italia invece, al 30 giugno 1866, aveva mobilitati 258,000 uomini ripartiti

in 360 battaglioni, ed al 12 agosto 268,000 uomini divisi in 409 battaglioni. Chi pertanto si contentasse soltanto del numero dei battaglioni, senza tener conto della forza dei medesimi, quegli darebbe corpo ad una lustra. E l'onorevole La Marmora, ben più sperimentato, non solamente di me, ma di molti in questa Camera, perchè molti di noi erano appena nati quando egli, nel 1835, scriveva la relazione di cui l'altro giorno ci teneva parola; l'onorevole Lamarmora poteva ricordare che qualcuno dei suoi battaglioni di Crimea, il giorno della battaglia della Cernaia, non presentava oltre alle 150 baionette.

Questi ricordi storici dovrebbero adunque tranquillare l'onorevole La Marmora e farlo persuaso che, malgrado la immobilizzazione dei quarti battaglioni dei reggimenti di fanteria, si potrà, nei tre restanti, inquadrare tutta la forza che prima era inquadrata nei quattro.

Nè meglio si appose, a mio vedere, l'onorevole La Marmora, combattendo la nuova istituzione dei volontari d'un anno.

Io non intendo sostenere ora l'istituzione dei volontari d'un anno con tutti gli argomenti che si possono addurre in favore della medesima: lo farò, se occorre, discutendosi gli articoli. Ma intanto per tenere lo stesso ordine da lui seguito, sfiorerò la questione come egli stesso ha dichiarato di fare.

L'onorevole La Marmora ci avvertiva essere vana lusinga che i volontari di un anno siano per arrecare nell'esercito un capitale di intelligenza che, secondo lui, noi reputiamo vi manchi, quasichè, diceva egli, l'intelligenza fosse materia che si potesse serbare in un determinato luogo, prenderla all'occasione e distribuirla qua e là a coloro che ne mancassero!

L'onorevole La Marmora non ci ha voluto capire. Affermando che i volontari di un anno arrecheranno nell'esercito un elemento di intelligenza, noi intendemmo che la medesima rimarrebbe ad essi propria, nè poteva passarci pel capo che potesse essere sostituita a quella intelligenza onde altri difettesse.

Questi volontari non acquisteranno tutto al più in sulle prime che il grado di sottotenente nella milizia provinciale; alcuni potranno in seguito essere promossi luogotenenti o capitani; la maggior parte degli ufficiali inferiori proverranno dall'esercito attivo; dall'esercito attivo saranno tratti tutti gli ufficiali superiori. L'intelligenza dell'esercito attivo concorrerà dunque in larga misura ad alimentare quella della milizia provinciale.

Affermando, da ultimo, l'onorevole La Marmora che il volontariato di un anno equivaleva ad un privilegio, egli pronunziava sentenza amara per uomini che, come me, siedono nei banchi opposti a' suoi, sentenza che però non aveva virtù di smuoverci dal nostro proposito.

Noi istituimo un privilegio! Perchè?

Anzitutto io domanderei, se il concetto di abbreviare la ferma sotto le armi, come è quello che ci con-

duce alla istituzione dei volontari di un anno, sia sovversivo. L'abbreviazione della ferma sotto le bandiere, quale corrispettivo di un servizio più distinto e più utile all'esercito, è principio sanzionato dalla nostra legislazione militare e precisamente da quella legge di affrancazione che l'onorevole La Marmora, mentre rampognava noi come creatori di privilegi, pure difendeva.

Infatti, mentre un cittadino deve al paese, secondo la legge vigente, 5 anni di servizio sotto le armi in tempo di pace e 6 anni in congedo illimitato, è mandato esente da ogni obbligo, purchè paghi al Governo 3200 lire, colle quali a lui si sostituisce per 5 anni un sott'ufficiale che, compiuto il proprio obbligo sotto le armi, dovrebbe tuttora stare per sei anni a disposizione del Governo. Con questa sostituzione, dei 22 anni di servizio a cui dai due cittadini, presi insieme, avrebbe diritto, il paese perde 12 anni ed il sott'ufficiale, che permane sotto le armi per una nuova ferma pagatagli, neppure compie il proprio obbligo totale di servizio.

ARNULFI. Oltre di questo il sott'ufficiale ha la sua paga.

FARINI. Dunque, confermo, che il principio su cui si basa il volontariato di un anno non è nuovo nè sovversivo; esso è richiesto da certe esigenze sociali, e noi non abbiamo fatto che calcare le orme della legislazione vigente, di quella legislazione che dall'onorevole La Marmora si contrappone al nostro progetto.

L'onorevole La Marmora, combattendo la formazione dei quadri della riserva, insisteva che il nostro sistema non darebbe che gente già umiliata quando fu costretta a lasciare l'esercito attivo, scontenta quando vi sarebbe richiamata.

Io veramente non so comprendere, per poco che la permanenza di questi ufficiali nell'esercito attivo abbia sviluppato in essi il sentimento del dovere, perchè richiamati quando il paese abbisogni dell'opera loro, essi non dovranno sentirsi grandemente onorati. Le domande spontanee per ritornare in servizio attivo, durante le passate guerre, di ufficiali già al ritiro, confermano la mia speranza.

Dirò di più che lo imporrebbe agli ufficiali allontanati dal servizio attivo in tempo di pace o per stanchezza o per qualunque altra considerazione, l'obbligo di servire in tempo di guerra, non fa che equiparare la condizione loro a quella dei soldati, i quali mandati, in tempo di pace, in congedo illimitato, possono essere richiamati, quando i bisogni dello Stato lo esigano, fino al loro 32° anno di età. Obbligo siffatto è pure scritto nella legge prussiana, secondo la quale, l'ufficiale che abbia abbandonato il servizio, per qualunque ragione, può sempre fino al 39° anno di età essere richiamato in tempo di guerra al servizio, abbia o non abbia pei servizi anteriori una retribuzione dal Governo, solo che sia intellettualmente e fisicamente idoneo.

Al postutto non mi reca meraviglia che l'onorevole

La Marmora abbia contrastato ad ogni novità; è sua vecchia opinione, manifestata alla Camera più volte, che innovazioni nell'esercito non si debbano introdurre.

Nell'anno 1870, discutendosi i provvedimenti per l'esercito insieme ai provvedimenti finanziari per il pareggio, la Commissione che ne riferiva, presieduta dall'onorevole La Marmora, non dissentiva tutta, meno il suo relatore, l'onorevole Bertolè-Viale, dalla convenienza di riforme organiche?

L'onorevole La Marmora, non contento dell'unanime consenso dei suoi colleghi in quella Commissione, non si levò alla Camera per dichiarare apertamente inutile che noi andassimo ogni giorno rintonando le orecchie, domandando insistentemente un riordinamento militare? Era il giugno 1870! Ma l'esercito, esclamava l'onorevole La Marmora, non è forse organizzato? L'esercito, proseguiva egli, non ha una legge fondamentale di leva; una legge sullo stato degli ufficiali; una legge sull'avanzamento; una legge sulle giubilazioni; un Codice penale militare; insomma un ordinamento completo?

Nè si peritava di aggiungere non essere noi deputati la gente più adatta a trattare di milizia, e che, se mai qualche legge organica si fosse dovuta presentare, il Governo avrebbe dovuto iniziarla in Senato, corpo per maturità di senno meglio adattato che non i giovani della Camera a discutere di questioni organiche.

Se questo consiglio avesse mai influito sulla deliberazione del ministro della guerra di presentare la legge attuale in iniziativa al Senato, lo rimpiangerei, perchè credo che, battendo la strada opposta, si sarebbe tenuta la meno pericolosa per le riforme, e noi avremmo potuto discutere e deliberare sulla presente legge in condizioni migliori di tempo, con animo più riposato e tranquillo.

L'onorevole La Marmora però, sia rispondendo all'onorevole ministro della guerra, sia nei suoi *quattro discorsi*, ha pure ammesso che qualche cosa si dovesse innovare. Organizzate l'esercito, consigliava egli, in divisioni attive permanenti. Ecco la panacea di ogni male; ecco come voi potrete soddisfare alle esigenze, alle smanie, al traviamiento di ogni retto apprezzamento militare, che oggi suolsi formolare colla necessità di avere *il maggior numero d'uomini possibile, e sempre pronti a saltare addosso, nel più breve termine possibile, a qualunque avversario possa affacciarsi.*

Costituiamo le divisioni attive! Ottima istituzione. L'onorevole ministro della guerra, però, enumerando le ragioni per le quali egli non crede di poterle tenere costituite tutte quante, vi ha pur detto come egli intenda di tenerne qualcuna.

Vi fu un'epoca in cui le divisioni attive furono presso noi tenute riunite, e fu nei momenti che succedettero alle campagne del 1859, del 1860 e del 1861. Compiute

queste, a poco a poco, prima ancora che sciolte per disposizione ministeriale, esse si scomposero, direi, di per se stesse.

Il ministro della guerra avvertiva ieri che nell'ordinamento piemontese, citato sempre a modello dall'onorevole La Marmora, le divisioni attive non esistevano permanentemente costituite. Io potrei avvertire che nel lungo periodo, dal settembre 1864 fino alla vigilia della campagna del 1866, in cui, se l'onorevole La Marmora non fu ministro della guerra, fu però presidente del Consiglio dei ministri, e quindi certo per la sua autorità, come uno degli ufficiali superiori dell'esercito più elevati in grado, poteva avere una grande influenza sull'animo del suo collega l'onorevole ministro della guerra; potrei avvertire, diceva, che l'onorevole La Marmora allora non pensò a far costituire le divisioni attive permanenti. Vi avesse pensato, forse qualcheduno degli inconvenienti della mobilitazione, che ieri io segnalava, sarebbero stati attenuati.

Ma consideriamo la questione nei suoi termini generali.

È possibile di mantenere in tempo di pace queste divisioni attive costituite permanentemente?

Ho detto poco fa che noi ne abbiamo fatto l'esperimento. Questo esperimento dimostrò che le divisioni attive a poco a poco dovevano venire private di tutt'i servizi accessori, dei servizi delle sussistenze, del servizio delle intendenze e del servizio sanitario; questo esperimento provò che anche le armi accessorie, la cavalleria, l'artiglieria per le esigenze dell'istruzione loro propria si dovevano distaccare dalla divisione attiva e mandarle a sedi più opportune.

L'istruzione, infatti, delle armi accessorie non potendo essere diretta e sorvegliata dal comandante della divisione attiva, ma dovendo dipendere dai propri comandanti speciali, di brigata o di reggimento, affinchè si conservassero nell'istruzione e la uniformità ed i metodi tanto raccomandati dall'onorevole La Marmora, la ingerenza dei comandanti le divisioni attive sull'istruzione delle armi accessorie, quand'anco tenute sotto la loro dipendenza, era ridotta a poco meno che una apparenza. Anche la riunione delle truppe di fanteria era, più che altro, nominale, dovendosi sovente allontanare dagli occhi e dalla mano del comandante la divisione, per ragioni di ordine pubblico o di servizio territoriale, truppe che allora appena da lui nominalmente dipendevano.

Voi non avreste che da riandare le istruzioni emanate dal ministro per la guerra, e specialmente dall'onorevole Cugia, il 21 giugno 1861, per convincervi come la duplice dipendenza delle truppe attive stanziate lontano dai propri comandanti di divisione attiva ad altro non servisse che a creare imbarazzi amministrativi, e come, benchè le truppe si dicessero riunite in divisioni attive, per l'istruzione e la disci-

plina esse dipendessero effettivamente dal comandante della divisione territoriale ove risiedevano.

L'onorevole La Marmora disse ieri non sapere egli neppure come, perchè, per opera di chi, fosse avvenuta la scomposizione delle divisioni attive. Ebbene gli ricorderò io che essa accadde il 22 febbraio 1863 per opera del ministro Della Rovere; il quale ne dava per ragione la formazione permanente delle divisioni attive essere « la meno adatta nei tempi ordinari, nei quali le truppe debbono essere dislocate a seconda delle esigenze del servizio territoriale ed in quei luoghi che meglio si prestano alla loro istruzione. »

Ecco adunque le ragioni ignorate dall'onorevole La Marmora, scomparsi i misteri da lui insinuati, ed io non so veramente se, data l'utilità della formazione dell'esercito in divisioni attive permanenti, sia possibile trovare un mezzo per cansare gli inconvenienti poco sopra segnalati.

Ma, si dirà: in Prussia non si tengono sempre formati i corpi d'armata e le divisioni?

Verissimo; ma in Prussia divisione attiva e divisione territoriale combaciano perfettamente e formano un sol tutto; in Prussia ogni corpo d'armata si recluta entro l'ambito di un determinato territorio; le stesse divisioni, gli stessi reggimenti risiedono sempre in quel territorio; in quel territorio risiedono sempre le armi accessorie, i servizi sussidiari, stanno i magazzini; ad ogni corpo di esercito sono addetti interi reggimenti di artiglieria e di cavalleria; il comandante di un corpo d'armata ha dunque da sè dipendenti, in tempo di pace, tutte le truppe, tutti i servizi che da lui dipendono in guerra, ed esercita un'azione diretta e superiore anche sui comandanti delle armi accessorie. In una parola, in Prussia si hanno le truppe veramente riunite in divisioni e corpi d'armata, organate intieramente come debbono esserlo in guerra.

La quale organizzazione, reale, non apparente, è quella che rende appunto così meravigliosamente sollecita la mobilitazione dell'esercito prussiano, mentre che nel 1862, sebbene il nostro esercito si dicesse ordinato per divisioni attive, fu più facile costituire improvvisamente, per Aspromonte, nuove divisioni, che adoperare qualcuna delle esistenti.

Toccò a noi la stessa sorte che ai Francesi, la di cui mobilitazione, nel 1870, non fu punto facilitata da quelle divisioni attive permanenti tenute intorno a Parigi ed a Lione: presso di noi si manifestarono quegli stessi inconvenienti che consigliarono testè l'Austria ad abbandonare la formazione dell'esercito attivo in divisioni permanenti, da essa adottate dopo il 1866.

L'onorevole La Marmora, a proposito d'ordinamento militare, asseriva, una volta, che il mio onorevole amico Macchi aveva la coda più lunga di lui, malgrado si reputasse un novatore; alla mia volta dirò che l'onorevole La Marmora, combattendo l'organamento dell'eser-

cito di seconda linea, è, senza accorgersene, più rivoluzionario di noi, perchè si imbranca fra i partigiani delle *leve in massa*. Infatti, che altro è la leva in massa se non una agglomerazione tumultuaria di uomini da crearsi completamente, da organarsi intieramente nel momento stesso della guerra? Noi raccomandiamo che la milizia provinciale sia preparata per uomini e per quadri in tempo di pace; egli non vuole che questa milizia sia preparata nè per uomini, nè per quadri, preferisce che ogni cosa s'improvvisi in tempo di guerra: piccola differenza adunque corre tra i rivoluzionari, che propugnano la leva in massa per tutto l'esercito, e lui il quale la propugna soltanto per l'esercito di riserva. Egli però non è il solo prevenuto contro la milizia provinciale. In Francia, soprattutto, prevenzioni simili si manifestarono molte volte. Nel 1843 il maresciallo Soutz proponeva si formasse una riserva di uomini, ma non li voleva nè istruiti nè inquadrati, temendo persino da un lato che la riunione eventuale per istruzione di queste milizie fosse un pericolo politico, mentre d'altro lato gli sembrava siffatto organamento troppo grave pel paese.

Il generale Prével rincalzava codesti argomenti, sicchè l'organamento della riserva in Francia rimase una vuota parola.

I militari francesi, così adoperando, dimenticavano i suggerimenti dei loro più insigni maestri; dimenticavano che il primo Napoleone, il quale rivoluzionario o no, di guerra certamente si intendeva, allorquando trovossi in momenti difficili, allorquando vide che l'esercito di prima linea, l'esercito attivo non bastava per le sue imprese, per far fronte ai nemici che gli stavano per piombare addosso da ogni parte d'Europa, aveva pensato ad una istituzione di milizia, che egli chiamava guardia nazionale mobile, scompartita in diversi bandi.

Nelle sue memorie si legge che egli aveva in animo di scompartire la Francia in 33 distretti territoriali, in ognuno dei quali doveva essere organata, con elementi diversi, cotesta guardia nazionale. Ed a proposito della guardia nazionale, egli esclamava davanti al Consiglio di Stato, chiamato ad esaminarne oltre a venti progetti di ordinamento:

« Poursuivez donc les bans de la garde nationale. Que chaque citoyen connaisse son poste au besoin; que M. Cambacères, que voilà, soit dans le cas de prendre un fusil si le danger le requiert, et alors vous aurez vraiment une nation maçonnée à chaud et à table capable de défier les siècles et les hommes. Je relèverais d'ailleurs cette garde nationale à l'égal de la ligne; les vieux officiers retirés en seront les chefs et les pères. J'en ferai solliciter les grades à l'égal des faveurs de la cour! » Ecco il nostro concetto degli uffiziali della riserva!

E nelle sue istruzioni date nel 1814 per la difesa di Parigi Napoleone I scriveva:

« Cinquantamila uomini difenderanno una capitale, e ne impediranno l'entrata a 300 o 400 mila; mentre che gli stessi 50,000 uomini sarebbero battuti in rasa campagna, e volti in fuga da 3000 uomini di cavalleria. La guarnigione delle piazze deve essere tolta esclusivamente dalla popolazione e non dalle armate attive. I reggimenti di milizia provinciale avevano altra volta codesta destinazione; questa è ora la più bella prerogativa della guardia nazionale. »

Ed in un suo decreto del 24 settembre 1805 si legge: « La guardia nazionale sarà impiegata al mantenimento dell'ordine interno, alla difesa delle frontiere e delle coste; le piazze forti sono confidate al loro onore e al loro valore. »

Sostituite *milizia provinciale* alle parole *guardia nazionale* e queste citazioni saranno certamente una autorevole sanzione per i principii che noi vi veniamo raccomandando.

A corroborare il mio asserto, potrei invocare la opinione di molti altri distinti generali, ma, dopo quella del più grande dei capitani moderni, reputo inutile che io vi insista.

In Francia, malgrado le prevenzioni sia cittadine che militari contro le milizie di riserva fossero enormi, pure nel 1868 il maresciallo Niel riuscì a vincerle con quella istituzione che fu detta della guardia nazionale mobile, la quale però differiva essenzialmente dalle milizie provinciali che noi proponiamo, non annoverando classi di soldati che avessero servito antecedentemente nell'esercito attivo. Ma, morto il maresciallo, l'ordinamento di cotali milizie, rimase scritto sulla carta, come vorrebbe l'onorevole La Marmora rimanesse sulla carta l'organizzazione della nostra milizia provinciale.

Che ne avvenne? I quadri della guardia nazionale mobile, che doveva comporsi di cinque classi di uomini che non avevano mai appartenuto all'esercito attivo, per essere stati esentati per esservi fatti surrogare o perchè non compresi nel contingente annuo; i quadri, dicevo, della guardia mobile sul finire del 1869 erano completi soltanto nel dipartimento della Senna, nei tre primi corpi dell'esercito non erano stati nominati che gli ufficiali superiori e capitani, negli altri tre corpi d'esercito nessun ufficiale lo era stato, mentre si erano iscritti tutti gli uomini sui ruoli appunto, come vorrebbe l'onorevole La Marmora si scrivessero sui ruoli gli uomini della milizia provinciale, senza formarne i quadri.

Quali servizi abbia resi alla Francia, nell'ultima campagna, questa guardia nazionale mobile non vi è bisogno che io narri; la recente disfatta ve lo prova abbastanza e vi conferma, come sia chimerico il vantaggio che si aspetta da una forza non preparata, non organata a tempo.

Oltre ai servizi in tempo di guerra che possono rendere le milizie provinciali, altri ve ne hanno importan-

tissimi, nelle condizioni attuali del nostro paese per tempo di pace.

L'esercito attivo, infatti non dovrebbe mai esserle chiamato ad altro ufficio che questo: tutelare la sicurezza generale dello Stato all'interno ed all'estero. A ristabilire la quiete locale, disturbata in qualche territorio, non dovrebbe mai essere chiamato l'esercito per non distrarlo dai suoi scopi, dal suo ufficio, dalla istituzione, cioè, della preparazione allo adempimento di codesti scopi ed uffici.

Voi non potete, o signori, immaginare qual danno arrechi all'istruzione, alla disciplina, al morale dell'esercito lo attendere al servizio di pubblica sicurezza; ve lo provano le riluttanze del ministro della guerra ad ottemperare alle domande del ministro dell'interno.

LANZA, *ministro per l'interno*. È per questo che ella ha chiesto quella mezza compagnia.

FARINI. Abbia pazienza, onorevole ministro dell'interno; appunto la compagnia da me domandata per Bagnacavallo e fino ad ora non ottenuta, conferma l'esistenza dei conflitti fra i ministri della guerra e dell'interno, e prova che nell'interesse della pubblica sicurezza è urgente cessino.

Ebbene, io credo che l'istituzione delle milizie provinciali possa a ciò giovare. Supponete un circondario, un comune, un distretto, nel quale la pubblica sicurezza sia turbata: convocate la milizia provinciale di quel distretto, comune o circondario, avrete dei soldati conoscitori dei luoghi e delle persone, interessati al pronto ristabilimento della sicurezza pubblica, come quelli che agognano di ritornare alle loro famiglie nel più breve termine possibile. Dall'altro canto se voi addossate ai distretti, circondari, o comuni, in cui fosse convocata per pubblica sicurezza la milizia provinciale l'obbligo di mantenerla (*Benissimo!*), voi fareste concorrere al mantenimento dell'ordine pubblico anche altri interessi cioè l'interesse di tutti quanti i cittadini.

In questo modo non si distrarrebbero, come succede ora, venti mila uomini dal servizio attivo per un servizio il quale, come diceva or ora, guasta i soldati.

Io non voglio dire che i soldati mandati a perseguire il brigantaggio abbiano recato in altre provincie i costumi del brigantaggio, sebbene certi reati nuovi per alcune provincie mi autorizzerebbero ad affermarlo.

Quello che io affermo si è che, fra le molte cause della decadenza dell'esercito francese ho veduta annoverata la guerra d'Africa, nella quale, come in quella del brigantaggio, rotti i vincoli della disciplina, l'iniziativa individuale prendeva il sopravvento, distruggendo la saldezza, tanto necessaria in tempo di guerra.

Mi rimane ora a parlare della parte della legge che riflette il reclutamento e, primo, a difendere le proposte della Commissione, combattute dall'onorevole Cugia e dall'onorevole La Marmora.

Le proposte della Commissione, bene esaminate, non differiscono da quelle del Ministero essenzial-

mente che in un solo punto, cioè l'affrancazione, mantenuta in modo nuovo dal ministro, soppressa dalla Commissione.

Esistono, egli è vero, altre differenze, ma sono di minor conto. Il ministro prolunga a nove anni la ferma della seconda categoria; noi la vorremmo allungata a dodici anni.

L'onorevole Cugia approva, anche per ciò, la proposta del ministro, sebbene io reputi che sopra questo argomento noi potremo intenderci molto facilmente coll'onorevole Ricotti.

Un altro punto in cui la proposta nostra differisce dal progetto quale ci venne dal Senato è sulla durata della ferma per il tempo di pace, che noi proponiamo di tre anni soltanto, a vece dei quattro scritti nel disegno di legge.

L'onorevole Cugia sopra questo argomento si è molto abilmente riservato; io avrei preferito che egli avesse trattato questa questione non semplicemente in ordine al tempo che occorre per istruire un soldato, cioè se tre o quattro anni, ma anche dal lato dell'istruzione generale dell'esercito e della spesa.

Egli, se ben ricordo, criticò la composizione della milizia provinciale quale riuscirebbe secondo le nostre proposte, avvertendoci vi abbonderebbe gente troppo vecchia, poco istruita; sicchè, nello stesso ordine di idee, avrebbe giovato che egli discutesse e raffrontasse, nei due sistemi, ad un tempo stesso, l'istruzione delle milizie provinciali e dell'esercito attivo.

Del resto, col ministro anche su questo argomento della ferma siamo più vicini di quello che non sembri a prima giunta; imperocchè egli dichiarò in Senato di accettare la ferma di quattro anni come limite massimo, non come termine assoluto, che le classi dovesero raggiungere sotto le armi.

Se adunque l'onorevole Ricotti dovesse eternamente rimanere ministro della guerra, io non insisterei perchè nella legge fossero scritti i tre anni a vece dei quattro; ma siccome questa sua dichiarazione personale non avrebbe valore, davanti al testo della legge, per un ministro che gli succedesse, così io credo necessario che il testo della legge sia ben preciso.

L'onorevole La Marmora ha propugnata la ferma in tempo di pace di cinque anni, cioè la ferma attuale, e ci ha esposto un suo progetto per cui l'esercito verrebbe formato di 11 classi di prima categoria con cinque anni di servizio sotto le armi, e sei anni in congedo illimitato; di 11 classi di seconda categoria con un anno di servizio sotto le armi e 10 in congedo illimitato, finalmente di 11 classi di terza categoria istruite non se se per uno, due o tre mesi.

L'onorevole La Marmora ha premesso alle sue proposte sul reclutamento parole colle quali la Commissione non avrebbe potuto formulare meglio il criterio che la guidò nello stesso argomento.

Egli infatti vi diceva che le leggi intorno al reclu-

tamento vanno toccate il meno possibile, e che quando si riformano bisogna segnino un gran passo verso la giustizia e la equità. Or bene colla legge che vi proponiamo, noi intendiamo di procedere appunto verso la giustizia e la equità.

Il peso del servizio militare, ridotto a numeri, può essere considerato come il prodotto di due fattori, dei quali uno ne rappresenti l'intensità, l'altro l'estensione.

Ciò posto, come è rispettata la giustizia quando chi è obbligato ad un servizio meno intenso, meno grave, come il soldato di seconda categoria, presta anche un servizio meno esteso? Attenuando ad un tempo i due fattori che rappresentano il gravame del servizio militare per l'uomo di seconda categoria è impossibile ottenere un prodotto che si accosti al numero che rappresenta il servizio di prima categoria.

Inopportuna, ingiusta, ci pare adunque la differenza nel servizio totale, mantenuta fra la prima e la seconda categoria.

La sorte che assegna gli uomini all'una od all'altra categoria può giustificare la disuguaglianza nel servizio sotto le armi, non quella nel servizio totale, ed anche la disuguaglianza, nel primo caso scemerà man mano le esigenze finanziarie ci permettano di accrescere il contingente annuo.

L'onorevole La Marmora proponeva 11 anni di servizio per tutti. Io convengo con lui che sarebbe provvido limitare la durata del servizio totale a 11 anni, o meglio anche a dieci per non avere nell'esercito troppo vecchi padri di famiglia carichi di figliuoli, scontenti e da lungo tempo disavvezzati al servizio, ma noto che restringendo il servizio ad 11 o peggio 10 anni, noi avremmo incorso in un effettivo minore di quello che l'onorevole ministro domanda, a meno che si fossero ristrette le esenzioni per motivi di famiglia che la legge accorda, vale a dire che avessimo allargata la base del reclutamento.

Tale divisamento ci era precluso dalla massima imposta a noi stessi, di non allargare il tema della nostra discussione, al di là delle questioni definite nel progetto ministeriale, nè dimenticavamo, che nel 1859 la nona e decima classe dell'esercito piemontese dovettero essere lasciate ai depositi; nè dimenticavamo che nel 1866 oltre a 25 mila uomini delle classi più vecchie non poterono essere richiamati sotto le armi, e molti altri delle medesime non tornarono utili.

Del resto, se noi possiamo essere accusati di avere sacrificate a riguardi per l'effettivo le considerazioni or ora accennate, vorrà, spero, esserci indulgente l'onorevole La Marmora, il quale alla sua volta faceva sacrificio ben maggiore ad esigenze identiche. Infatti, il pensiero dell'onorevole La Marmora di far servire sotto le armi in tempo di pace la prima categoria per 5 anni, e la seconda categoria un anno, non è nato ieri soltanto nella sua mente; imperocchè, nella seduta del 17 dicembre 1864, accennasse già a certo suo

progetto di modificare la legge sul reclutamento in modo per l'appunto che, la prima categoria dovesse servire 9 anni, di cui 5 sotto le armi e 4 in congedo illimitato, e la seconda categoria un anno sotto le armi e 4 in congedo illimitato.

Come vedete, o signori, oggi l'onorevole La Marmora ha riprodotto l'antico suo pensiero; ma ha dovuto di molto modificarlo, sacrificando a quelle necessità d'effettivo, che egli pur chiamava fantasmagorie, perchè a vece dei 750,000 uomini domandati dal ministro la sua antica proposta non ne avrebbe dati che 450,000.

In conclusione se le esigenze delle finanze ci permettessero di chiamare sotto le armi ogni anno tutti i requisibili, non vi sarebbe certo ministro della guerra che vi si rifiutasse, e non è utile, a mio avviso, che al danno arrecato dalle esigenze finanziarie alla istruzione generale dell'esercito, colla limitazione del contingente, si accoppi l'altro della diminuzione di effettivo che proviene dalla differente ferma totale delle due categorie.

Il sistema propostovi ieri dall'onorevole La Marmora, esaminato nelle sue conseguenze, non mi pare debba essere da voi accolto.

L'onorevole La Marmora con i suoi 11 contingenti di prima categoria, e i suoi undici contingenti di seconda categoria, istruiti nel modo che vi ha indicato, costituisce l'esercito, di 250,000 uomini con 5 anni di servizio, 250,000 con un anno di servizio, 250,000, infine, di terza categoria con 3 mesi, o nessun servizio.

Supponiamo si debba mobilitare quest'esercito.

Egli è evidente, che gli uomini stati tenuti 5 anni sotto le armi, saranno ascritti alla cavalleria, all'artiglieria e forse anco ai bersaglieri; dedotti per queste tre armi, 100,000 uomini dai 250,000 con 5 anni di istruzione, ne rimarranno 150,000 da ripartire nel resto della fanteria dell'esercito. Ma di questi 150,000 uomini, ve n'ha 100,000 almeno i quali non hanno 5 anni di servizio; e sono quelli che percorrono il 1°, il 2°, il 3°, il 4° anno. Che abbiano adunque compiuto 5 anni sotto le armi non ne rimangono, all'ingrosso, che 50,000.

Or bene, di questi 50,000 uomini con 5 anni di servizio, ripartiti sopra 80 reggimenti, non ne entreranno per ogni reggimento che 600 circa dei quali, dovendo le tre ultime classi restare ai depositi, soli 400 per reggimento faranno parte dell'esercito attivo.

Gli altri 2500 e più uomini d'ogni reggimento non avranno servito per la maggior parte che un anno, pochi due, tre e quattro anni. In una parola la media istruzione dei reggimenti attivi sarà assai scarsa.

L'onorevole La Marmora combatteva la differenza della ferma sotto le armi secondo l'arma, perchè contraria all'equità.

È egli possibile, domanderò alla mia volta, rispettare nelle cose militari l'assoluta equità? Non è l'e-

quità infranta dal fatto stesso che, designando gli uomini alle varie armi secondo la varia statura, voi li esponete a disagi, fatiche e pericoli che diversamente gravano sul fantaccino, sull'artigliere, sul cavaliere, sull'infermiere?

L'onorevole La Marmora segnalando i danni per l'istruzione d'una ferma di tre anni specialmente per l'artiglieria, rimproverava la Commissione di non essersi reso conto degli elementi abituati ad usare cavalli che il reclutamento fornisce, sia per la cavalleria che per l'artiglieria.

Il ministro della guerra dimostrò già come in tre anni possa compiersi l'istruzione d'un artigliere ed io non metterò la mia voce nella controversia fra due artiglieri provetti come l'onorevole Ricotti e l'onorevole La Marmora. Dirò piuttosto che, la Commissione conosceva perfettamente, dalle pubblicazioni del nostro egregio collega l'onorevole Torre, come ogni anno il reclutamento somministri in tutto fra *bovari*, avvertite, *bovari* e *cavallari* circa 6669 uomini. Questi uomini però appartengono alla prima e seconda categoria, e si può calcolare che alla prima categoria, assegnabili alla cavalleria od artiglieria, non ve ne saranno che 3500 uomini circa. Ma, questi 3500 uomini non avranno tutti quanti la statura prescritta per l'arma di cavalleria o d'artiglieria, le quali richiedono, sommate insieme, da ogni contingente di leva circa 8000 uomini di 1ª categoria.

Per conseguenza l'onorevole mio amico Corte, scrivendo nella relazione che in Italia vi sono pochi uomini idonei al servizio a cavallo, non asseriva cosa infondata, ma che trova la sua giustificazione nei documenti pubblicati dall'amministrazione della guerra.

Ho detto or ora che bisogna assegnare, fra i bovari e cavallari, alle armi a cavallo, solo quelle reclute che ne avessero la statura richiesta; e spero che l'onorevole La Marmora non vorrà tacciarmi di pedante, poichè nella foga delle sue censure, delle sue critiche, egli ha pure dispensato questo titolo a chi non la pensa come lui. Mi dispiace che ora l'onorevole La Marmora non sia presente; ma infine ieri egli lo era, ed io non credo di uscire dai limiti della convenienza.

Una voce. Vada avanti!

FARINI. Non vorrei dunque, dicevo, mettendo innanzi il criterio della statura pelle varie armi, essere annoverato fra i pedanti dall'onorevole La Marmora, il quale nella foga del criticare si lasciò andare nei suoi quattro discorsi, a tacciare di pedanteria chi aveva ordinato che un capitano degli ussari austriaci fosse nel 1859, perchè non alto 1,74, trasferito nella fanteria del nostro esercito.

Ma, di grazia, non era egli, l'onorevole La Marmora, nel 1859, il ministro della guerra? Non gli succedette il generale Fanti solo nel gennaio 1860 e quando la fusione degli ufficiali provenienti dall'esercito austriaco nell'italiano era completa?

Ora due parole sull'affrancazione.

L'onorevole La Marmora ha difeso lo *statu quo*, la surrogazione, cioè, quale oggi esiste nei suoi due modi più particolarmente detti della *surrogazione ordinaria* e della *affrancazione*, poichè egli premetteva di non volersi confondere con distinzioni e nomenclature diverse che mutano tutti i giorni.

L'onorevole Cugia invece si è chiarito partigiano del sistema del ministro.

Il principio dell'obbligo generale del servizio militare non è una novità; esso è proclamato dalla legge del 1857, ma temperato dalla facoltà di sostituire a se stesso un altro uomo. Quali sono i mezzi di surrogazione che la legge sanziona?

La surrogazione ordinaria, la surrogazione di fratello; gli scambi di numero; l'affrancazione.

La surrogazione ordinaria si propone sia abolita dal ministro, dall'onorevole Cugia, da noi.

L'onorevole La Marmora, solo, vorrebbe mantenerla, perchè oggi non vi ha più come una volta gente che si faccia incettatrice di carne umana da venderla allo Stato per conto di chi non voglia servire personalmente, e perchè le cautele prese dall'amministrazione militare, prima di accettare surrogati, oggi sono tali e tante, che questo mercato, ridotto a ben piccola cosa, non può tornare nocivo all'esercito.

Le statistiche ci dicono che nella classe di leva 1848 si ebbero 254 scambi di numero, 140 surrogati ordinari. La surrogazione ordinaria è adunque oggi veramente piccola cosa. Ma, ad ogni modo, anche ridotta entro questi limiti, è bene o male sia mantenuta? Io credo che se pel suo piccolo numero, non può recare gravissimo danno ove mantenuta, rechi però sempre, proporzionalmente s'intende, quel danno maggiore che può, e quindi debba essere abolita.

Infatti dal 1° ottobre 1869 al 30 settembre 1870, 245 surrogati ordinari e 10 scambi di numero disertarono, furono mandati alle compagnie di disciplina od alla reclusione militare; sicchè i surrogati ordinari usciti per punizione dall'esercito in un anno salgono quasi al doppio di quelli entrativi nello stesso periodo di tempo.

Dimando io se sia utile mantenere nell'esercito elementi siffatti. (*Bisbiglio*)

RICOTTI, *ministro per la guerra*. Prova troppo.

FARINI. Se vi sembra che elementi simili di moralità debbano mantenersi nell'esercito non so che dire: solamente affermo, che, se voi poteste spingere le indagini ai processi ed alle condanne che si pronunziano dai tribunali militari ed ordinari per i surrogati; se poteste annoverarne le infrazioni alla disciplina, voi verreste a conclusioni ben diverse. Studi di tale natura non mi fu dato compiere pel nostro esercito, però trovai per altro esercito, in cui vige la surrogazione, dei dati che rispondono precisamente a tutte le indagini cui or ora accennavo.

Nel Belgio, la condotta degli uomini che componevano l'esercito negli anni 1843, 1844, 1845, 1846 e 1847 dava risultati che potrebbero rappresentarsi, a numeri, in questo modo: Un esercito che fosse composto di tutti uomini di leva, di gente che va essa stessa a pagare il proprio tributo al paese, perderebbe i 19 millesimi della sua forza, *per decadenza, per rinvio, per diserzione o per invio alle compagnie di disciplina*; ne perderebbe i 78 centesimi se fosse tutto composto di surrogati; e gli 86 centesimi se fosse tutto composto di volontari!!

Nel periodo 1851-1860, il 35 per cento dei surrogati fu nello stesso paese cancellato dai ruoli, il 58 per cento venne condannato alla decadenza dal rango militare!!

E siccome codesti dati statistici sono poco favorevoli anche ai volontari e confermano quello che si avverò nel nostro esercito, dal primo ottobre 1869 al 30 settembre 1870, periodo nel quale essendosi arruolati nell'esercito 974 volontari, ne disertarono o furono mandati alla reclusione o compagnie di disciplina 888; così colgo la palla al balzo per respingere un'altra delle obbiezioni che l'onorevole La Marmora moveva al sistema del volontariato d'un anno, perchè secondo lui diminuirebbe l'accorrenza dei volontari, che chiamerò ordinari.

Infatti se in Belgio un esercito composto tutto di volontari, perde l'86 per cento all'anno della sua forza per le cause che vi ho sopra indicate; se in Italia, come risulta dalle statistiche, coteste perdite sono maggiori che per ogni altra specie di arruolamento, quand'anche la istituzione del volontariato d'un anno dovesse fare scemare l'accorrenza dei volontari ordinari, io non lo rimpiangerei.

Nè vi ha da stupire della cattiva condotta di cotesti volontari. Per lo più essi si arruolano perchè disoccupati, spinti da qualche domestico contrasto, inebriati, illusi dall'orpello, onde è attorniata, per chi non ne ha sperimentata la ferula, la vita militare. Ma a breve andare le illusioni si dissipano; il nero pauc della caserma torna bene amaro; gli appelli, contrappelli, la pulizia, il corpo di guardia, male corrispondono alle idee cavalleresche, romanzesche instillate in una giovane mente da letture, da tradizioni, da apparenze; il disgusto subentra all'entusiasmo, il freno diviene incomportabile e gli eccessi d'ogni maniera, a cui si abbandona il deluso, producono i risultati che testè io vi indicava.

Per riassumermi, concludo non ritenere conveniente mantenere la surrogazione ordinaria, come l'onorevole La Marmora vorrebbe, e che danno non verrebbe all'esercito se il volontariato di un anno diminuisse l'accorrenza dei volontari ordinari.

Non mi rimane ora, dunque, che a parlare dell'affrancazione.

Auzitutto insisterò sopra un'avvertenza già fatta

dall'onorevole Serafini, il quale, letto un manifesto affisso sulle cantonate di Firenze a proposito dell'affrancazione militare, ben a ragione invocava provvedimenti; imperocchè, secondo le leggi vigenti, l'affrancazione militare essendo quel contratto che un cittadino stipula col Governo per ottenere, mediante denaro, che un sott'ufficiale lo sostituisca negli obblighi del servizio militare, nessun speculatore può farsi spacciatore di affrancazioni; nessuno può intitolare la propria speculazione con una promessa che soltanto al Governo è dato compiere e che per conseguenza, in bocca d'altri, si riduce ad un inganno.

Io domando pertanto che l'onorevole ministro della guerra veda se cotesti spacciatori di affrancazioni militari non incappino, per avventura, nel Codice penale.

(Interruzione del deputato Torre.)

L'onorevole Torre mi avverte che si sono già fatte pratiche in questo senso, ed io, lamentando che per due anni non si sia provveduto, prendo atto della sua dichiarazione, e sono lieto di averla provocata da lui, Direttore delle Leve.

La legge vigente sul reclutamento, come ho già detto, consente ad un cittadino di affrancarsi dal militare servizio, mediante denaro. La tassa dell'affrancazione variò da lire 3200 a 4200; chè, se non sbaglio, a tali sommasali durante la campagna del 1866. Lo scopo di questa disposizione della legge è di trattenere buoni sott'ufficiali nell'esercito, in altri termini di far concorrere i cittadini a sopperire pei sott'ufficiali all'inopia delle finanze dello Stato.

La legge proposta dall'onorevole Bertolè-Viale e dall'onorevole Di Revel manteneva l'affrancazione tal quale.

Non reputo qui fuori di luogo che la Camera ricordi in che occasione fosse votata la legge dell'affrancazione.

Presentata codesta legge al Senato e votata da quel ramo del Parlamento nel 1865, passò per una serie d'indugi più o meno giustificati, e fu votata, quasi senza discussione, dalla Camera il primo maggio 1866, imminente la guerra, per le insistenti domande dell'onorevole ministro Di Pettinengo, il quale da questa legge si riprometteva un ottimo effetto morale per l'esercito.

La Camera, non avendo nè agio nè quiete per discutere siffatto progetto, lo accettò, facendo precedere, a proposta dell'onorevole D'Ayala, un ordine del giorno con cui si rimandava a tempi più tranquilli il discutere intorno al principio delle surrogazioni militari ed ordinarie, alla tassa per esimersi dal servizio, al privilegio del riassoldato di esentare il fratello, alle norme del regolamento sul Consiglio di disciplina per giudicare i riassoldati immeritevoli dei loro diritti.

Dopo questo ricordo, aggiungo che la legge, sebbene combattuta da un solo deputato, dal mio amico Corte, fu approvata solo perchè ci trovavamo in un momento in cui gli avvenimenti incalzavano nè era permesso discutere; in un momento in cui, davanti alla imminenza di una guerra, era debito di ognuno con-

cedere tutti i mezzi reputati opportuni, da chi doveva preparare la guerra, perchè la guerra avesse un buon risultato.

La legge fu un'imitazione della legge francese, di quella legge che l'onorevole La Marmora qualificava per *deplorabile*. Ne differiva però in qualche particolare; ne differiva soprattutto in questo, che la legge militare francese offriva al Governo numerosi vecchi soldati per tenere le veci dei cittadini che si affrancavano, la legge nostra non permetteva che i riassoldati si cercassero se non fra i sott'ufficiali, i carabinieri, i decorati e pochi altri; elementi reputati più specialmente utili all'esercito.

Essa consacrava pei riassoldati, oltre ai vantaggi pecuniari, un altro importante privilegio che ridonda a danno dei terzi (alludo all'esenzione del fratello) e, forse per ambiguità, sanciva un'ingiustizia, qual è quella che, al momento di una guerra guerreggiata, l'affrancazione fosse permessa soltanto presso i corpi dell'esercito mobilitato.

Colla proposta del ministro si ribadiscono queste ingiustizie.

TENANI. Sono enormità.

FARINI. Meno male che vado d'accordo coll'onorevole Tenani.

Egli è vero che, per la proposta ministeriale, gli affrancati non si libereranno più dall'obbligo del servizio, ma soltanto saranno trasferiti; sicchè alla seconda categoria, nessuno andrà esente per danaro dall'obbligo del servizio personale in tempo di guerra; ma è vero altresì che le ingiustizie e i privilegi poco sopra accennati non si cancellano.

Io dirò schiette che la proposta del ministro ha un lato, a prima giunta, seducente, un lato che aveva sedotto anche me, prima ancora che egli la mettesse innanzi, quando io la leggevo nel 1867 in uno stupendo libro anonimo, ma certo opera di un distinto militare, intitolato *L'armée dans la société moderne*; imperocchè mi sembrava che qu'èta transizione fra l'abolizione assoluta di ogni surrogazione e l'esenzione dal servizio soltanto in tempo di pace soddisfacesse da un lato alle esigenze sociali, dall'altro togliesse tutto quello che vi ha di odioso ed immorale in un contratto che valuta a contanti la vita umana.

Ma, esaminata la cosa con più maturità, dovrei ricredermi alla prima impressione.

Oggi la legge della affrancazione dice al ricco « voi vi potrete sottrarre all'obbligo della difesa del paese; » la legge nuova sembra dica a tutti, « voi concorrerete alla difesa del paese. »

Ma io domando: in che misura vi concorrerà ciascuno?

Il ricco, il quale avrà potuto in tempo di pace scambiare di categoria, sarà, venuta la guerra, o nelle truppe di riserva complementare dell'esercito attivo o nelle milizie provinciali; egli quindi non sarà

in quell'esercito di prima linea destinato a fare argine col proprio petto ai primi e più violenti impeti dell'invasione nemica; e la guerra prolungandosi, l'affrancato, che per lo più sarà un uomo agiato, e relativamente colto di rado passerà nell'esercito attivo e rimarrà per lo più negli uffici burocratici delle truppe di riserva dove l'opera sua sarà ricercata. Ma dato, e non concesso, che col sistema del ministro il tributo del sangue in caso di guerra pesi egualmente sul ricco e sul povero, chi affermerebbe che anche in tempo di pace la durata della vita non si modifichi negli strapazzi, nei pericoli del servizio militare?

Le tabelle della mortalità fra i militari in tempo di pace, e specialmente della mortalità delle classi più giovani, dimostrano la enorme differenza che passa tra la longevità dell'esercito e quella della popolazione civile.

Anche in tempo di pace, adunque, l'affrancazione consacra per questo lato un'ingiustizia.

In una parola, lo scambio di categoria è un mezzo termine, ed i mezzi termini, quando si tratta della difesa del paese, sono pericolosissimi soprattutto quando si va incontro ad un'incognita, soprattutto quando non sappiamo nè possiamo determinare l'influenza del nuovo sistema sulla composizione dell'esercito.

Di un sistema di affrancazione totale o di surrogazione l'esperienza passata, segnalandomi i risultati, offre criteri per giudicare codesta esperienza, offre criteri per approvare o respingere il sistema che si basa sull'obbligo generale e personale del servizio: di questo mezzo termine, che primi sperimentiamo non vi ha elemento di giudizio; e riflettete, signori, che nelle questioni che si attengono al reclutamento se si fuorvia, ci vuol molto tempo, forse un quarto di secolo, prima di accorgersene, ed, avvertito il danno, è poi necessario un altro quarto di secolo per correggerne i risultati deleteri.

Fu detto la legge di affrancazione, vigente presso noi, non avere recato il danno che accagionò nell'esercito francese.

Ed è vero; ma conviene avvertire che funziona da soli quattro anni. Introdotta nell'esercito francese nel 1855, quando fu abrogata nel 1868, essa aveva ingombrato le file di quell'esercito di 80,000 vecchi soldati, un terzo circa delle forze che si trovarono riunite alla frontiera del Reno nella campagna del 1870. Essa aveva divizzato il paese dal servizio militare, sapendo ognuno di potersene esimere con poco danaro, e le ripugnanze svegliate erano tanto grandi che, durante la campagna del 1859, quarantatré mila si esonerarono.

Quale sogno di decadenza morale per un paese bellicoso come la Francia!

Anche presso di noi, sebbene applicata da poco, la legge di affrancazione ha prodotto qualche triste conseguenza. Dal dì della sua attuazione al 31 dicembre 1870 furono 8685 coloro che si affrancarono, i riassol-

dati invece non furono che 6169; sicchè si avvera nell'esercito un manco di 2516 uomini, mentre che la legge non ne consentirebbe che uno di 868 uomini; è un germe che può diventare gigante; preparasi forse una pingue cassa, ma un esercito con pochi uomini!

Io affermava poco sopra che il sistema dell'onorevole ministro della guerra ci espone a conseguenze ignote, a conseguenze le quali non abbiamo criterio sufficiente per prevedere. Lo dimostro. Soppressa la surrogazione ordinaria e lo scambio di numero, le affrancazioni aumenteranno probabilmente di 400 circa, cifra che corrisponde agli uomini che ogni anno ora entrano nell'esercito con codesti arruolamenti.

Avrete voi, anzitutto domando, un personale sufficiente per rispondere, coi riassoldamenti, a tutte le domande di affrancazione? Il dubbio mi sembra legittimo, dal momento che oggi i riassoldati sono 2516 di meno degli affrancati.

Ma supposto per un momento che i riassoldati non scarseggino, che cioè la domanda corrisponda all'offerta, egli è certo che la tassa della nuova affrancazione dovrà essere diversa, anzi minore della tassa antica.

I limiti della nuova tassa saranno i seguenti:

Dovrà essere maggiore di quello che non importa il mantenimento del volontario per un anno, sommato con ciò che il volontario di un anno potrebbe ricavare dall'impiego della propria persona nell'anno che consacra al servizio dello Stato e con quel terzo della tassa stessa che i volontari di un anno, se ascritti alla prima categoria, debbono pagare per passare alla seconda; imperocchè, se questa condizione non fosse soddisfatta, nessuno avrebbe interesse ad arruolarsi volontario di un anno.

D'altro canto la tassa non dovrà essere tanto piccola, perchè non si avrebbero nell'esercito abbastanza individui, coi dovuti requisiti, per fornire i riassoldati.

Io ho udito accennare dall'onorevole ministro della guerra che la tassa di affrancazione potrebbe essere ridotta da 3200 lire, che era, a 2400 lire, con una diminuzione abbastanza ragguardevole di 800 lire.

Di quanto crescerà in conseguenza l'odierno numero degli affrancati?

Non abbiamo in Italia elementi sufficienti di studio. Poche centinaia di lire di riduzione nel prezzo dell'affrancazione produssero, in Francia, notevolissime differenze sul numero degli affrancati. Infatti quando la tassa era, nel 1862, di 2500 lire, gli affrancati furono 18,381; ridottala a lire 2300 nel 1863, gli affrancati crebbero di 1866; dalle lire 2300 scesa a sole lire 2100, gli affrancati furono, nell'anno 1866, 22,765.

Cosa sia per succedere in Italia riducendo la tassa dalle 3200 alle lire 2400, nessuno può presagire. Certo si può asserire che le domande di affrancazione cresceranno; certo che questa incognita deve rendervi titubanti, solo per questo, nello accettare il sistema proposto dal ministro.

Inoltre, fissando il prezzo dell'affrancazione alla portata (come si suol dire) di tutte le borse, noi depauperemo l'esercito di prima linea degli elementi migliori per istruzione e educazione; chè oggi intanto l'esercito conta già un 20,000 uomini circa che vi stanno a rappresentare altri che si fecero sostituire.

Nè crediate, o signori, numerosi, nelle condizioni attuali del paese, gli elementi educati ed istruiti offerti annualmente dal reclutamento. Le statistiche, opera del nostro onorevole collega Torre, vi indicano le professioni, le arti ed i mestieri degli uomini che concorrono alla leva in un determinato anno. E, sebbene codesta indicazione non sia un criterio assoluto per giudicare delle qualità dei requisibili, accoppiata all'altra del loro grado d'istruzione per ogni professione, arte o mestiere, diventa sufficiente elemento per pronunciarne.

Or bene, nella classe del 1848 il contingente effettivo di prima e seconda categoria, diede 81,181 uomini. Fra questi, gli agricoltori, pastori, bovani e cavallari, uomini di fatica, muratori, scarpellini, artigiani diversi, calzolai, addetti alla fabbricazione e preparazione di commestibili, servitori e barcaioli toccarono i 70,749; gli altri 10,432 uomini non appartenevano mica tutti a classi molto educate, istruite, intelligenti, ma agli operai in legno, ad impiegati, proprietari, operai in ferro, commercianti in genere, esercenti arti salutari, artefici in metalli preziosi e veterinari. Fatta la prima cerna, così all'ingrosso, ne sottraggo subito 2383 che non sanno nè leggere nè scrivere, ed ho un miglior fiore di circa 7600 uomini.

E se, invece di procedere con tanta larghezza io avessi escluso addirittura gli operai in legno ed in ferro, che non comprendono nè costruttori nè macchinisti nè capi di officina, ecc., io avrei potuto giungere alla conclusione che i requisibili annui più intelligenti, più istruiti delle classi più agiate ed educate ascenderanno, tra prima e seconda categoria, dai 4000 ai 6000 uomini, dei quali 2000 a 3000 apparterranno alla prima categoria. D'altro lato coloro che, fra questi, annualmente si liberano per danaro, coi vari modi di surrogazione, essendo annualmente circa 1500, ne emerge che dai 500 ai 2000 al più sono coloro che nell'esercito prestano personalmente il servizio.

Ciò posto, non è egli necessario che noi mettiamo un freno, un argine a questa tendenza; non è egli necessario che procuriamo che l'esercito di prima linea, depauperato degli elementi migliori, non rimanga un esercito di artigiani, di agricoltori, di proletari?

Si obietta: voi distaccate dalle carriere, dalle professioni, gente che dopo può difficilmente riprendere con frutto la via per la quale si era incamminata: l'onorevole Cugia aggiungeva voi bandirete una legge più severa della prussiana.

CUGIA. In certi punti.

FARINI. Vediamolo. La legge italiana, qualc oggi è e quale rimarrà nonostante le proposte della Commis-

sione siano accolte, presenta, sopra ogni classe di leva, dal 22 05 al 28 76 per cento degli iscritti riformati per inabilità fisica, mentre la legge prussiana non libera, per ragioni fisiche, annualmente che il 3 03 per cento, non degli iscritti annui, degli uomini su cui annualmente si opera la leva.

Egli è vero che il congegno speciale di aggiornare via via da una classe di leva alla susseguente certe determinate categorie di iscritti, permette alla Prussia di rimandare da una classe alla successiva il 37 25 per cento degli uomini, per aspettarne lo sviluppo fisico; ma, in capo a tre anni di concorso, l'11 37 per cento solo dei meno idonei passa nella riserva di reclutamento, che può essere chiamata a prestar servizio in guerra. Il perchè, supposto pure che i trasferiti alla riserva di reclutamento non siano mai chiamati, al solo 14 40 per cento ascenderebbe il numero di coloro che possono paragonarsi ai nostri riformati; vale a dire che le riforme ascendono presso di noi a quasi il doppio.

MINISTRO PER LA GUERRA. È un errore di fatto, esaminare meglio e vedrà che vi ha una differenza grande.

FARINI. Può darsi che mi sia sbagliato nei calcoli...
(Interruzioni)

PRESIDENTE. Non interrompano. Continui il suo discorso.

FARINI. Bisogna che io mi faccia capir bene dal ministro della guerra, posso aver sbagliato nei calcoli; ma è utile ci intendiamo bene.

Io dicevo che, nel sistema prussiano vi è il 3 03 per cento di liberati per inettitudine fisica, l'11 37 per cento di passati per minore attitudine fisica alla riserva di reclutamento, finalmente il 37 25 per cento di rimandati all'anno successivo, per aspettarne lo sviluppo fisico; aggiungevo che questo 37 25 per cento in capo a tre anni viene ridotto, dopo averne schiumato gli idonei, al solo 3 03 per cento da riformare, ed all'11 37 per cento da passare alla riserva di reclutamento.

Chiariti così i termini della mia proposizione credo di non essermi male apposto.

Può in altre parti la nostra legge essere tacciata di maggiore severità della prussiana?

La nostra legge esenta ogni anno, per motivi di famiglia, dal 22,07 al 26,16 per cento degli iscritti, da ogni obbligo di servizio militare. Queste esenzioni, consentite dalla legge vigente, rimarranno tali e quali per l'avvenire, si adottino le proposte del ministro, o le nostre; il che significa che dei 240,000 iscritti annui oltre a 60,000 vanno esenti da ogni servizio.

In Prussia, per incontro, nessuno va esente dall'obbligo del servizio militare per interessi privati o per motivi di famiglia; solo un 2,64 per cento è rimandato d'anno in anno alla leva successiva ed infine, dopo un triennale concorso, il 0,73 per cento è passato alla riserva di reclutamento che può essere chiamata in tempo di guerra.

Chi adunque ci rimprovera di proporre una legge più severa della prussiana, mentre non tocchiamo punto nè le esenzioni, nè le riforme, quegli non afferma cosa esatta; anzi la legge nostra è men grave ancora della francese del 1868, nella quale gli esentati per motivi di famiglia dovevano fare parte della guardia nazionale mobile per cinque anni.

Altri afferma, il paese non essere preparato al nostro sistema: accettate, si soggiunge, il sistema di transizione del Ministero, e col tempo, grado a grado, il vostro potrà essere accolto.

Montesquieu nel suo *Esprit des lois* ci insegna che gli uomini, primi, fecero le leggi, ma poi le istituzioni formarono gli uomini; alla mia volta, quand'anche il paese fosse inpreparato, ammonirei essere nostro debito formarlo colle istituzioni. (*Interruzione*)

Parlino forte, affinché io possa cogliere e ribattere le interruzioni, altrimenti non si fa che disturbarmi.

PRESIDENIE. No, non badi alle interruzioni, e continui.

FARINI. Del rimanente il nostro paese ha molti difetti, ma chi lo accusa di pagare mal volentieri il tributo della leva, insciente lo calunnia. Infatti, come ha risposto il paese? Noi abbiamo introdotta la leva in provincie, dove altri Governi, malgrado la forza, non lo poterono mai; dove non lo potè il primo Napoleone; ebbene in queste stesse provincie il numero dei renitenti è disceso a meno del 2 per cento degli iscritti, mentre la media generale di essi è in Italia del 4,06 per cento, ed in Prussia, in quel paese del quale ogni giorno udiamo magnificare il sentimento del dovere, detta media è del 6,24 per cento, cioè superiore a quello che non sia presso di noi!

Voce a destra. Ma vi è l'emigrazione.

FARINI. E nella Liguria e in Lombardia non abbonda l'emigrazione?

Al postutto, se l'Italia fosse in condizioni normali, oh! allora sì, potremmo darci gran pensiero di questa pretesa impreparazione; potremmo cullarla colle nenie degli arcadi o colle fantasie dei secentisti; potremmo favoleggiare con questi arcadi che una nuova pastorella, all'occasione, restituirebbe anche al Re d'Italia la corona che Giovanna d'Arco restituì a Carlo VII cacciato dal trono; potremmo dire agli Italiani le parole del Signore: « Crescete e moltiplicatevi. » Ma io credo migliore patriottismo, nelle nostre condizioni, profetare disgrazie e sventure se gli Italiani non sapranno mettersi all'altezza della situazione che essi stessi hanno preparata.

E badate, o signori, che io vi ho dimostrato il paese essere preparato, e che esagera chi afferma il contrario; ma, non dimenticatelo, chè non è storia antica, gli stranieri ci credono tuttora un paese di cantanti, di ballerini, d'imbratta carte, ci insultano come un *peuple de vaincus*, come delle genti *qui aiment la musique mais pas celle du canon*. Di queste accuse,

adunque, dobbiamo preoccuparci, adoperare ogni cura, fare ogni sforzo per rialzare il nostro paese, agli occhi di tutti, all'altezza del proprio destino.

Qualcuno ci ha rinfacciato la smania di volere copiare la Prussia, la fatuità di volere proclamare dei principii e nulla più.

Eh! che importa se noi copiamo altri ordinamenti! Non osservava Montesquieu, che più d'ogni cosa contribuì a rendere i Romani padroni del mondo, appunto la oculatezza di assimilare a sè le istituzioni dei popoli che essi venivano man mano conquistando? Io non pretendo certo che l'Italia aspiri a padroneggiare il mondo: desidero ed invoco che essa sia e rimanga in condizione da mantenere se stessa nell'esercizio pieno ed intero dei propri diritti.

A chi obietta voi copiate la Prussia: io potrei a mia volta rispondere noi imitiamo non solo la Prussia, ma l'Austria che da quattro anni calcò i suoi ordinamenti sui prussiani; noi imitiamo la Francia e il Belgio, che oggi appunto van via preoccupandosi di introdurre nei loro eserciti l'obbligo del servizio personale. Ciò posto, se, mentre tutta Europa si ordina ad un modo, in questa Camera si alzasse qualcuno e proponesse di ordinare l'esercito alla svizzera, od all'americana, di non fare assegnamento che sulla leva in massa, non griderebbe: utopia? Alla mia volta siamo lecito, udendo difendere sistemi da tutti abbandonati, lo esclamare: anacronismo!

Che noi, raccomandando l'obbligo generale personale del servizio, non ci lasciamo allettare dalla smania sentimentale di proclamare un principio, lo provano le manifestazioni odierne di tutti quanti gli uomini di guerra o di Stato europei.

Io leggevo, giorni sono, nell'*Indépendance Belge* del 7 giugno 1871 un discorso pronunciato dal generale Chazal, uno degli ufficiali più distinti dell'esercito belga, in seno alla Commissione di ordinamento di quell'esercito, e vi scorgevo raccomandato con calore questo stesso principio, sia nell'interesse dell'esercito che della società.

Avete voi dimenticato il rapporto col quale il colonnello francese Stoffel, il 23 aprile 1868, riferiva al suo Governo sugli elementi di superiorità morale dell'esercito prussiano? Eccone un brano:

« Il est inutile d'insister de nouveau, car je l'ai fait longuement dans mes rapports de 1866, sur la valeur morale que donne à l'armée prussienne la présence dans ses rangs de toutes les classes de la nation, et cette conviction qu'armée et landwehr réunies représentent le peuple entier sous les armes. Quels que soient les défauts qu'en puisse trouver à l'organisation militaire de la Prusse, comment ne pas admirer ce peuple qui, ayant compris que pour tous les États comme pour les individus, la première condition est d'exister, a voulu que l'armée fut la première, la plus honorée de toutes les institutions, que tous les citoyens

valides participassent aux charges et à l'honneur de défendre le pays ou d'augmenter sa puissance, et que ceux-là fussent par dessus tout estimés et considérés? »

Avete voi dimenticato le parole che il generale Lamoricière, fin dal 21 ottobre 1848, pronunciava alla Assemblea di Francia? « Je crois qu'il faut, tôt ou tard, le plutôt possible, supprimer le remplacement. »

Napoleone III non scriveva fin dal 1843 « qu'il faut supprimer ce trafic qu'on peut appeler *la traite des blancs* et qui se résume par ces mots: acheter un homme quand on est riche, pour se dispenser du service militaire, et envoyer un homme du peuple se faire tuer à sa place? »

BREDA. Lo ha dimenticato.

FARINI. Lo ha dimenticato, interrompe l'onorevole Breda: se egli avesse letto certo recente scritto dello spodestato imperatore, si persuaderebbe che lo ha anche rimpianto amaramente.

Ascolti l'onorevole Breda adunque, come lo stesso Napoleone III, che nel 1843 scriveva le parole da me lette testè, prigioniero a Willelmshohe, dettasse, nel 1871, le seguenti:

« Rome fut invincible tant que, le patriotisme s'alliant à l'esprit militaire, on y considéra l'obligation de servir son pays comme le devoir le plus sacré. La naissance et la richesse, au lieu d'être des causes de dispenses, obligeaient à donner l'exemple des vertus civiles et guerrières. On ne pouvait à Rome atteindre aux hautes fonctions publiques, objet de toutes les ambitions que si l'on avait fait dix campagnes dans les légions. La décadence de la république commença lorsque le service militaire ne fut plus considéré comme un honneur et que les principaux citoyens délaissant le métier des armes, s'en déchargèrent sur leurs esclaves ou sur des mercenaires étrangers. Cette vérité que Montesquieu a si éloquemment développée semble avoir été oubliée par les nations modernes amollies par le luxe. L'Allemagne seule, instruite par les revers de 1806, les a mis en pratique. »

L'onorevole Breda non potrà, accoppiando le due citazioni; rimproverare a Napoleone III, che: *del senno di poi sono piene le fosse*. E se egli bramasse altre autorevoli citazioni di Francesi, che non hanno aspettato i rovesci del 1870 per proclamare l'influenza deleteria delle affrancazioni, gli dirò che nel 186 il generale, Trochu scriveva: « Abandonner l'exonération, la prime le pécule. Ecarter par là de l'esprit des familles la pensée que l'Etat consacre la doctrine de l'équivalence entre l'impôt, ou le devoir des armes et l'argent. Ecarter de l'esprit des troupes les habitudes de spéculation; » che un ufficiale anonimo, dissenziente in quasi tutte le opinioni dal generale Trochu sull'esercito francese, consentiva con lui intorno all'esonerazione, scrivendo: « Je déclare tout de suite que l'exonération est une très-mauvaise chose; » che il Guizot, quell'uomo di Stato di cui tutti quanti i conservatori non potranno

rifiutare l'autorità, scriveva il 15 settembre 1868: « J'ajoute que je suis très-touché de l'abolition de l'exonération, comme d'une satisfaction morale donnée à l'honneur de la législation et de la carrière militaire. »

Ho citato uomini di Stato, ho citato generali; udite ora come il più gran capitano dei tempi moderni, Napoleone I, in due occasioni si esprimesse sulla surrogazione.

Parlando della guardia nazionale, della riserva provinciale, egli diceva al Consiglio di Stato: « Je suis intraitable pour les exemptions; elles seraient des crimes; comment charger sa conscience d'avoir fait tuer l'un au détriment de l'autre. » E nelle *Memorie di Sant'Elena* si legge: « Il ne faut admettre aucune exemption, aucun privilège. »

L'obbiezione essenziale affacciata dall'onorevole La Marmora è stata questa, che, forzando le vocazioni, non otterremo che pessimi soldati. Ed egli ha addotti esempi di giovani allevati seco lui in istituti militari, che, non avendo nessuna vocazione, nessuna attitudine al servizio militare, furono sempre pessimi soldati.

Or bene, il generale La Marmora, che tanto si allarma ed esita nel forzare le vocazioni del ricco, perchè non si impensierisce altrettanto di forzare le vocazioni del povero, che non ha il danaro per affrancarsi? Impecocchè mantenuto l'affrancamento in una forma qualunque, il povero che non ha vocazione per fare il soldato, pure vi sarà obbligato, il ricco che non ha vocazione, potrà esimersene.

Nè so poi comprendere come l'onorevole generale, il quale tanto teme delle vocazioni forzate, venga rimpiangendo ad ogni momento la soppressione dei collegi militari d'istruzione secondaria i quali, prendendo i giovani all'età dai 12 ai 14 anni e preparandoli per le armi, non potevano rispettare vocazioni non ancora manifestatesi.

L'onorevole La Marmora asseriva che l'abolizione dell'affrancazione farebbe crescere gli oziosi, e rammentava le fiere parole con cui Cesare Balbo stigmatizzava nelle *Speranze d'Italia* l'ozio, arrivando perfino a consigliare ai giovani italiani, piuttosto che poltrire nella mollezza, servissero l'Austria.

Io, a dire, il vero, non ho colto bene il nesso che egli abbia potuto ravvisare fra la soppressione dell'affrancazione, o la istituzione dei volontari d'un anno, e d'un aumento dell'ozio.

Soppressa l'affrancazione, istituito il volontariato d'un anno, ogni carriera, ogni studio non sarà interrotto per tempo tale che ne disgusti e ne allontani i giovani. I volontari d'un anno, divenuti ufficiali della milizia provinciale, non saranno che di radissimo distolti dai loro studi, dai loro affari in tempo di pace. Avrebbero forse, nel pensiero dell'onorevole La Marmora, le milizie provinciali contribuito in Piemonte ad

accrescere quell'ozio che Cesare Balbo stigmatizzava? Se ciò fosse io avvertirei che, mentre le *Speranze d'Italia* erano dettate intorno al 1846, le milizie provinciali erano state soppresse nel 1820, e che per conseguenza, non la istituzione, ma la soppressione loro, poteva essere stata cagione d'ozio, togliendo alla nobiltà, allà gente ricca, il servire in qualche modo il paese.

Anzi l'acerba rampogna del Balbo agli Italiani: piuttosto che poltrire nell'ozio, servissero l'Austria, afforza, a mio credere, grandemente l'opinione di noi, che vogliamo tutta la nazione si ritempri nell'esercito.

E dato, ma non concesso, che gli studi vi scapitassero, io avvertirò che, come ad un padre di famiglia, ansioso pel gracile e linfatico temperamento d'un diletto figlio, i medici consigliano si conceda al giovane aria, luce, moto, ginnastica, equitazione, vita attiva; così anche, alla floscia Italia la luce, il moto, le manovre, l'esercito, arrecheranno elemento di vita gagliarda e robusta. (*Bravo!*)

L'onorevole La Marmora respingeva anche il pensiero delle milizie provinciali come male rispondenti alle condizioni della società moderna; essendochè, altra volta, le milizie provinciali non fossero se non l'accolta dei vassalli guidata dai propri feudatari.

Ma, ammesso il ricordo storico, io avvertirò che se oggi non avremo più i feudatari alla testa dei vassalli, i maggioretti di ogni città condurranno i propri concittadini; sicchè conseguiremo per questa parte l'ordinamento territoriale che usufruisce i sentimenti morali che nascono dalla mutua conoscenza, dalla mutua stima paesana, e che solo a stento ed imperfettamente si suscitano con mezzi artificiali nell'esercito. Al vincolo, alla coazione del feudatario sul vassallo, saranno sostituiti il rispetto, la deferenza che si accaparra senz'altro un uomo intelligente, onesto, operoso da coloro che nacquero nell'ambito della stessa città, dello stesso comune, della stessa provincia.

L'onorevole La Marmora infine ha asserito che, sopprimendo ogni surrogazione, si infiltrerebbe la corruzione nel paese. Per quanto vi abbia pensato io non ho potuto riguardare questa obiezione che come mezzo di un movimento oratorio per rispondere con parole patriottiche, alle quali mi associo di gran cuore, ad invettive lanciate da una tribuna straniera contro di noi.

Invero noi nulla proponiamo che menomi tutto ciò che la legge attuale stabilisce come garanzia contro la corruzione, i Consigli di leva, il Ministero della guerra continueranno ad operare egualmente come hanno operato sinora; noi non concediamo larghezze arbitrali, come in Prussia, alle Commissioni di reclutamento; chè nol consentono le condizioni nostre; le esenzioni fisiche saranno sempre giudicate dai medici sì e come sono giudicate oggidì; le cause di esenzione per motivi di famiglia saranno giudicate sì e come sono oggi giudicate dai Consigli di leva, e via via, dalla suprema

Commissione detta di *riparazione di gravame*; corruzione adunque non potrà infiltrarsi, poichè oggi non vi è, per la nuova legge.

L'onorevole Cugia obbiettava che, volendo l'obbligo personale del servizio, noi correavamo dietro a qualche cosa che non potremmo raggiungere.

E perchè? L'obiezione dell'onorevole Cugia suonava: ai cittadini agiati ed istruiti, secondo voi, sarà dato modo di esimersi in parte dal servizio col volontariato di un anno: agli agiati e poco intelligenti...

CUGIA. Poco istruiti.

FARINI... poco istruiti, voi non date eguale mezzo.

L'obiezione nei suoi veri termini è adunque:

Chi è agiato e istruito può in parte esimersi, chi è ricco e poco istruito non lo può. Sta bene?

CUGIA. È così.

FARINI. Anzitutto il volontariato di un anno non è punto un mezzo di esenzione; esso altro non è che un riguardo necessario per soddisfare alla necessità sociale che le professioni o le carriere civili non siano interrotte.

Dunque, secondo l'onorevole Cugia, la società avrebbe interesse che l'agiato, poco istruito, non andasse a prestare il proprio servizio? Per mia parte, lo confesso, questo interesse non lo so vedere.

CUGIA. Ho parlato degli operai.

Scusi, io ho detto riguardo agli operai: se ad un abile operaio, il capo paga esso stesso l'affrancamento per mandarlo in seconda categoria, egli lo fa perchè sa che quest'uomo, col suo lavoro, gli rende quel che gli anticipa. Ecco quello che ho detto. Voi invece permettete a quello che è ricco ed ha fatto la scuola primaria di andare in seconda categoria; ed impedito a questo uomo, che è utile alla società, perchè è un onesto operaio, di poterlo fare, perchè non ha fatto la scuola primaria.

PRESIDENTE. Non facciamo interruzioni. Continui onorevole Farini.

FARINI. Io rispondo all'onorevole Cugia che egli in questo momento sposta la quistione, e più non si preoccupa dei riguardi che la società deve, e, secondo noi, userebbe anche ad un operaio istruito, ma pensa solo agli interessi personali dell'operaio. Sarà utile, non lo nego, che l'operaio, di cui parlava l'onorevole Cugia, possa formare una famiglia; sarà bello e morale che quel capitale che gli è stato anticipato; ma io veggo anche che col sistema delle affrancazioni, si concede all'agiatazza ignorante quello che non si dà alla povertà istruita; nel nostro sistema invece ogni privilegio di agiatezza è distrutto.

Del rimanente io sono profondamente convinto che l'abolizione di ogni surrogazione alzi il livello morale ed intellettuale dell'esercito; che tempri la molle gioventù agiata; che cancelli una disuguaglianza ingiusta la quale accresce le cagioni d'invidia e d'odio tra le varie classi della società; che allontani, infine, i peri-

coli che queste invidie e questi odii hanno generato o possono generare.

L'abolizione d'ogni affrancazione impedisce che si lascino le armi in mano soltanto alle plebi, le quali, dopo essere state sotto le armi non tornano ai campi ed alle officine, ma rimangono nelle città disabitate al lavoro, abituate alla disciplina, colla coscienza della propria forza, e spesso spinte dalla fame: strumento il più efficace, il più pronto, il più facile a raccogliersi da chi volga l'animo a sedizioni: gente che ha i muscoli ed i nervi preparati per mettersi sotto i piedi gli ammolliti ed imbelli borghesi. Abolendo ogni surrogazione, le classi si avvicinano e si amicano; succede fra di esse uno scambio d'idee, di affetti e di sentimenti; perchè ognuno non ode dire soltanto che è debito di ogni cittadino il servire colle armi il proprio paese, ma vede che ognuno, ricco e povero, veramente lo serve nella stessa misura. (*Benissimo!*)

Domanderei cinque minuti di riposo.

(*Segue una pausa di dieci minuti.*)

Ora mi rimane a dire poche parole sulla durata della ferma in tempo di pace.

Come io già accennava, l'onorevole ministro per la guerra, accettando il progetto del Senato che fissa la ferma a quattro anni, dichiarava che, secondo lui, bastano tre anni a formare un soldato, e che in conseguenza egli accoglieva i quattro anni come limite massimo, non come termine assoluto da raggiungersi.

Alla Camera, siffatta importantissima questione della ferma non fu mai trattata e neanche sfiorata; però essa fu senz'altro risolta da Commissioni parlamentari.

Nel 1870, una Commissione parlamentare, della quale era presidente l'onorevole La Marmora e relatore l'onorevole Bertolè-Viale, dovendo riferire sui provvedimenti finanziari relativi all'esercito, proponeva che la ferma provvisoriamente per gli anni 1871-72-73 dovesse essere limitata a 4 anni, interpretando la legge di leva vigente per modo che la limitazione fosse dalla medesima acconsentita. La relazione, presentata a nome di quella Commissione dall'onorevole Bertolè-Viale, si esprimeva colle seguenti parole:

« Nell'attuale condizione finanziaria sarebbe stato impossibile avere cinque classi sotto le armi, perchè per ciò fare si sarebbe dovuto chiamare un contingente troppo esiguo annualmente a pregiudizio della forza dell'esercito, e la Commissione opinava a maggioranza, che per ora si dovessero avere quattro classi sotto le armi, lasciando illesa la questione definitiva della ferma, a quando sarà trattata la questione dell'ordinamento dell'esercito. »

Da questo voi dedurrete non tanto che la limitazione della ferma ai quattro anni, almeno provvisoriamente, era già stata risolta sotto l'impero della legge attuale, quanto che, discutendo di essa, non sia lecito perdere di vista sia l'ammontare annuo del bilancio, sia

la media istruzione totale dell'esercito, le quali sono strettamente collegate colla durata della ferma. Come io diceva, il ministro della guerra, sebbene proponga la ferma di quattro anni, ha in mente di ridurla ai tre anni, che noi domandiamo siano addirittura scritti nella legge, perchè non crediamo che una legge possa lasciare ad un ministro futuro la latitudine di prostrarla a quattro anni, facendo pesare inegualmente l'obbligo del servizio sulle varie classi di leva che si succederanno nell'esercito.

L'obbiezione essenziale che si fa alla nostra proposta è questa: nello spazio di tre anni non potersi formare un soldato, dargli la voluta istruzione.

Ma, se in tre, quattro o cinque mesi pur si reputa istruire sufficientemente i soldati di seconda categoria, perchè poi si domanda tanto lungo tempo per quelli di prima categoria? Egli è vero che i soldati di seconda categoria, istruiti per pochi mesi, non sapranno accampare, che saranno imbarazzati nel servizio degli avamposti, che si lasceranno scuotere allo stormire di una foglia; ma dai quattro o cinque mesi, entro i quali la prima istruzione è riputata completa, ai tre anni, corre un gran tempo per completare l'istruzione.

E quando io odo uomini autorevoli, come il ministro della guerra, assicurare che la ferma di tre anni basta, io mi associo senz'altro a lui, perchè, se volessi colle mie parole corroborare le sue, mi converrebbe esaminare particolarmente i metodi dell'istruzione, considerare se sieno razionali, se non possano per avventura essere sfrondate di molte parti superflue; se sia, per esempio, razionale che, mentre in ogni mestiere si progredisce d'anno in anno gradualmente, nell'esercito poi sia necessario incominciare quasi da capo ogni anno il tirocinio. So bene che oggi si sono fatti dei progressi notevoli; so che altra volta il soldato ricominciava ogni anno addirittura a propria istruzione, quasi che fosse sempre necessario insegnare al vecchio soldato, come alla recluta, di tenere tese le ginocchia, la testa alta, le braccia pendenti lungo il corpo; so che oggi invece l'istruzione non comincia più che dalla scuola di pelottone. E siccome l'insistere in questo esame, mi porterebbe troppo in lungo e le mie parole, ripeto, non avrebbero autorità sufficiente, perciò mi limito, per darvi un esempio come poco si usufruisca il tempo, accennare che un nostro generale di cavalleria stampava che il soldato non monta a cavallo, in ogni settimana, che un'ora e mezzo d'inverno e quattro ore e mezzo nelle altre stagioni.

La durata della ferma, si aggiunge, non deve essere determinata soltanto dal tempo occorrente per l'istruzione del soldato, ma soprattutto da quello indispensabile per la sua educazione militare. Sta bene: ma, ditemi, in grazia, qual criterio vi dà la misura per fissare il numero degli anni che occorrono per siffatta educazione?

Dell'istruzione, dell'educazione del soldato potete

avere la misura da certi segni esteriori, portamento, disinvoltura, rispetto, scioltezza, ma più oltre non potete procedere. Chi può misurarne in anticipazione i battiti del cuore allo avvicinarsi del pericolo? Chi può prevedere se l'animo suo si esalterà all'idea di gloria, di patria, di onore, se non si ribellerà al freno della disciplina, se sarà pronto all'abnegazione, al sacrificio di se medesimo?

Tutti i segni esteriori, tutte le apparenze non sono più criterio di nessuna sorta per giudicare, per prevedere le qualità morali del soldato (*Benissimo!*)

I segni esteriori, piucchè altro, sono il frutto dell'abitudine; i moti interni invece sono la risultante del temperamento, della razza, dell'educazione del paese: coll'educazione artificiale non si possono regolare a nostra posta, e, dato anche lo si potesse, non vi è principio razionale che ne assicuri determinando assolutamente il numero di anni per ciò.

Altri affermerà necessaria una lunga permanenza del soldato sotto le armi per insinuare in lui lo spirito militare, lo spirito guerriero, il sentimento del dovere.

Ebbene, io dirò francamente che lo spirito militare o guerriero sono il risultato, a mio giudizio, delle attitudini fisiche, morali e delle tradizioni storiche del paese. Per gli Italiani parlano, come elemento dello spirito militare, le tradizioni del primo impero, quelle delle nostre guerre del 1848, del 1849 e del 1859. Parlano tutti quei fatti d'armi nei quali uomini erano contrapposti ad uomini; parlano quei fatti, in cui od una superiorità numerica, od una eccellenza di ordini, od una superiorità di direzione non prevalsero al numero, agli ordini, alla direzione nostra. La pretesa di creare lo spirito militare, lo spirito guerriero (chiamatelo come volete) fittiziamente, di estrinsecarlo fittiziamente, quando esso non è insito nella nazione, dalla quale si raccoglie l'esercito, è un correre dietro ad una illusione. Anche il sentimento del dovere, o meglio, dell'abnegazione, del patriottismo si getta in germe nella famiglia, nelle scuole; si sviluppa nell'esercito. Nè questa esplicazione si ottiene insinuando, con lunga permanenza sotto le armi, il timore del castigo, la speranza del premio o quello annichilamento della volontà che troppo spesso s'incontra anche negli eserciti e che, corrispondendo alla gesuiteria politica, alla gesuiteria religiosa, potrebbe definirsi la gesuiteria militare. Tenendo il soldato lungo tempo sotto le armi, voi potrete sviluppare lo spirito di caserma, voi otterrete l'abbruttimento della intelligenza, l'annullamento della volontà, mentre che la salda disciplina deve essere fondata sul consenso della volontà e della intelligenza.

Del rimanente, signori, l'esercito francese del 1796, che fu il primo d'Europa, da quanto tempo era formato? I coscritti vittoriosi di Lutzen e di Bautzen, nel 1813, da quanti mesi servivano? Gli stessi coscritti di Lipsia non gridavano a Napoleone I, che li passava in rassegna, mentre stavano aspettando la carica dei

dragoni prussiani: « Sire, vous pouvez compter sur nous comme sur la vieille Garde? »

In conclusione, alla durata della ferma non si può domandare se non quello che essa può dare, cioè una buona istruzione militare e nulla più; per l'educazione bisogna confidare in altre istituzioni.

Ma la vera importanza della controversia sta nello stabilire la durata della ferma, per modo che, per migliorare l'istruzione dell'individuo, non si diminuisca quella dell'esercito.

Ora, fissato il bilancio della guerra a 154 milioni e la ferma di quattro anni, si otterrebbe un esercito di cui 42 centesimi non sarebbero che di seconda categoria e gli altri 58 centesimi avrebbero avuto quattro anni d'istruzione. Colla ferma invece di tre anni, come noi proponiamo, l'esercito non conterà che 33 centesimi di elementi poco istruiti, gli altri 67 centesimi avranno tre anni di servizio.

Sta adunque a favore del nostro sistema un maggior coefficiente d'istruzione generale.

La riforma prussiana del 1860, che molte volte si cita a proposito ed a sproposito, ebbe per scopo essenziale appunto di accrescere codesto coefficiente.

Diminuire infatti la ferma in tempo di pace, fermo stando il bilancio, equivale ad accrescere la forza del contingente annuo chiamato sotto le armi. Or bene, dell'organizzazione prussiana del 1860, parte essenziale fu appunto lo accrescere a 63,000 la forza del contingente annuo, che prima era mantenuto a 40 mila uomini.

CUGIA. Hanno aumentata la ferma.

FARINI. Mi si interrompe...

PRESIDENTE. Non faccia attenzione, onorevole Farini alle interruzioni, non abbiamo tempo da perdere.

FARINI. Mi si dice che in Prussia fu aumentata la ferma.

Ebbene, io ho letto molti libri su codesta riforma prussiana del 1860: posso citare il *Ludinghausen: L'armée prussienne en 1870*, ed i motivi che precedono la stessa legge di riforma, ed in tutti questi scritti autorevoli, in questa motivazione della legge, non ho saputo trovare altro se non che mentre l'antico ordinamento prussiano, quello del 3 febbraio 1814, stabiliva che ogni uomo dovesse servire nell'esercito attivo dai 20 ai 23 anni, dai 23 ai 25 nella riserva, dai 25 ai 32 nella *landwehr* di primo bando, dai 32 ai 39 nella *landwehr* di secondo bando, la riforma del 1860 prescrive che si dovesse servire nell'esercito attivo dai 20 ai 23 anni, dai 23 ai 27 nella riserva, dai 27 ai 32 nel primo bando della *landwehr*, e quindi dal 32 al 39 nel secondo bando della *landwehr*, e che si elevasse il contingente dai 40 ai 63,000 uomini.

La legge poi del 1867, della Confederazione della Germania del Nord, sopprime a dirittura il secondo bando della *landwehr*, e fissò il servizio a 3 anni nell'esercito attivo, 4 anni nella riserva, e 5 anni nella

landwehr. Questo io dissi per rispondere alle interruzioni fattemi.

CUGIA. Erano due.

PRESIDENTE. Non interrompano, altrimenti è impossibile che la discussione possa continuare.

FARINI. Si insiste a dire che il servizio sotto le armi era di due anni; io non lo trovo scritto in nessun libro, non nella legge antica, non nelle motivazioni della nuova: solo trovo scritto che alla decima parte d'ogni classe più istruita si anticipava il congedo di un anno.

Avvalorerò la mia opinione con quella di un alto funzionario dell'esercito prussiano, che trovasi stampata fra le note degli *études sur l'organisation des armées*, dettati dal Brialmont:

« En moins de deux ans, avec des très-bonnes dispositions corporelles et de la bonne volonté, nous ne pouvons point former un soldat tel que nous le voulons, c'est-à-dire que nous puissions renvoyer chez lui... Même après un service de deux ans, nous renvoyons à peine 10 pour 100 de nos soldats, les autres doivent servir trois périodes d'exercices, c'est-à-dire près de trois ans... Ce point est un des plus importants de toute notre organisation militaire. »

Il servizio adunque in tempo di pace è di tre anni in Prussia, di tre anni in Austria; in Francia lo si scrisse, nella legge del 1868, di cinque anni; ma le dichiarazioni del maresciallo Niel al Senato ed al Corpo legislativo provano che esso era stato ridotto effettivamente a tre anni e qualche mese, sia ritardando la chiamata dei coscritti, sia anticipando il rinvio alle loro case e finalmente concedendo dei numerosissimi congedi semestrali ogni anno. Io non saprei adunque concedere che per istruire il nostro soldato si esiga maggior tempo del prussiano, dell'austriaco e del francese.

Ma, studiata la durata della ferma secondo le esigenze dell'istruzione militare, essa deve essere pure ventilata sotto l'aspetto delle esigenze sociali; imperocchè egli è evidente che, quanto meno un cittadino resta sotto le armi, tanto più, al finire del suo servizio, sarà restituito alla vita civile colle abitudini ed attitudini che aveva quando l'abbandonò. Inoltre è essenziale procacciare che il soldato, restituito alla società, non sia nell'ordine morale peggiorato.

Or bene, egli è certo che, quanto più lunga è la permanenza di un cittadino sotto le armi, lontano dalla famiglia, dalle sue abitudini, tanto più facilmente, al ritornare alla vita civile, si trova respinto nella disgraziata categoria degli spostati; perciocchè difficilmente il sott'ufficiale, il soldato che abbia servito 5, 8, 10 o 15 anni sotto le armi, torna all'aratro, al campo che aveva abbandonato.

Io non metto in dubbio che un soldato che abbia servito continuamente 5, 6, 10 anni sotto le armi non sia meglio istruito d'un altro che abbia minor tempo di servizio, ma insisto che l'istruzione media dell'e-

sercito non sarà migliore con una lunga ferma, a meno che non vogliate schiacciare, in tempo di pace, il paese sotto un enorme bilancio.

Alcuni pensano che certe condizioni, a noi speciali, ci impediscano di abbreviare la durata della ferma: fra queste, soprattutto, si invoca lo sparpagliamento delle truppe che, a quanto si pretende, non si avvera negli altri paesi, dove le truppe sarebbero sempre concentrate sotto la mano dei loro capi, e per modo che la loro istruzione procederebbe assai meglio. Anche questo confronto e questo giudizio peccano di esagerazione.

L'onorevole La Marmora stesso lo confermava nella seduta del 17 dicembre 1864 asserendo che « quasi tutta la cavalleria austriaca è disseminata in drappelli di 20 e di 30 uomini, l'armata russa è tutta in accantonamenti disseminati; l'armata prussiana, anch'essa, quantunque abbia una durata di servizio minima, è in gran parte distribuita presso gli abitanti e non si raduna poi che un mese o due all'anno. »

Gli eserciti adunque citati, se non saranno frazionati per bisogni di sicurezza pubblica, lo saranno per altre condizioni tutte locali e particolari:

Dal mio canto io ho cercato di assicurarmi se veramente la vantata concentrazione dell'esercito prussiano sia cosa continua come a prima giunta potrebbe apparire, e ho dovuto riconoscere che anche in Prussia i reggimenti sono di molto frazionati per battaglioni e squadroni: di questa disseminazione avreste irrefragabile prova consultando l'annuario militare prussiano. Nella maggior parte dell'anno questo frazionamento è completo: i generali non si occupano direttamente delle proprie truppe durante dieci mesi dell'anno; ma, nel tempo delle manovre, per due mesi, hanno luogo dei concentramenti che sono scuola per tutti, perchè servono a sperimentare il funzionamento di tutti i congegni non adoperati in tempo di pace, e che poi in tempo di guerra devono esser messi in moto. E riflettete, o signori, che la scuola di concentramento, che è generale per tutti, se è per tutti utile; lo è maggiormente appunto per i servizi accessori, che non funzionano ordinariamente in tempo di pace; e soprattutto poi per gli uffiziali generali, i quali in tempo di guerra devono compiere uffizi affatto diversi da quelli cui attendono in tempo di pace. Nei due o tre mesi di istruzione ed educazione comune, nel concentramento delle varie armi riunite, sta una gran parte del segreto di quei certi successi che sbalordirono l'Europa nel 1866 e 1870, ed in questi successi sta la conferma che essi possono ottenersi con una breve ferma sotto le armi.

Certo che le truppe disseminate in piccole borgate, lontane dallà sorveglianza, dagli stimoli, dagli esempi degli uffiziali, e specialmente degli uffiziali superiori, perdono lo spirito militare, anzi qualunque spirito. Egli è per questo che, parlando delle milizie provin-

ciali, io diceva essere urgente cercar modo di togliere all'esercito attivo il grave peso del servizio di sicurezza pubblica, attribuendolo alla milizia provinciale.

Del rimanente la ferma sotto le armi, sia di tre, che di quattro o di cinque anni, quando corrisponda ad un totale servizio di dodici anni, presenta sempre l'inconveniente che l'uomo mandato in congedo illimitato dimentica via via le pratiche del servizio e si disabituava dalla vita militare; per conseguenza le preferisco una ferma continua più breve, congiunta ad alcuni richiami, per breve periodo, sotto le armi durante il congedo. Imperocchè è importante, a mio credere, con un segno sensibile di quando in quando, ricordare al soldato mandato in congedo illimitato l'obbligo che lo lega all'esercito, lo vincola alla difesa del paese. Il sistema delle rassegne, altra volta in uso presso di noi, quantunque utile, non bastava, non basta; è necessario addivenire addirittura a richiami temporanei, dapprima per un periodo di tempo più lungo, e man mano più brevi; conviene riunire per non lungo tempo i congedati, addestrarli negli esercizi militari, risvegliare in essi il sentimento della potenza dell'esercito, della potenza del paese.

Alla vista delle grandi riunioni di soldati, delle grandi riunioni di uomini, alla vista di tutto quello che vi ha di grande, un uomo, per rozzo che sia, non si sente egli compreso da un senso di ammirazione che ne scuote le fibre le più intime?

Se vi recate a visitare, a cagion d'esempio, una fabbrica di laterizi, di materiali da costruzione, chi di voi si commuoverà davanti ad un macigno o ad un mucchio di mattoni, per ben lavorati che sieno?

Ne loderete l'economia, la velocità, l'esattezza con cui furono lavorati, nessun sentimento però di ammirazione o d'entusiasmo commoverà l'animo vostro come quando voi vi troviate rimpetto ad una gigantesca mole eretta con quegli stessi materiali agglomerati.

CORBETTA. C'è qualche cosa di più dell'agglomerazione.

FARINI. Vi è anche, lo so, l'euritmia, l'arte, l'ingegno, la ricchezza, ecc.

PRESIDENTE. Ma non interrompano. Dio buono! se perdiamo così il tempo, non arriveremo mai al termine di questa discussione.

FARINI. Vi sentirete, dicevo, commossi da un sentimento il quale non avrà soltanto il suo movente nell'agglomerazione di quei materiali, come osserva l'onorevole Corbetta, ma sarà prodotto anche dalla sintesi della potenza di mente, di ricchezza, di grandezza del suo autore. In uguale maniera, se quando vedete passare un soldato, voi vi contentate di dire « è un bel soldato, è ben vestito » e nulla più, l'animo vostro, per contro, non sa, non può sottrarsi all'ammirazione, alla commozione davanti alla riunione di un intero esercito. A questi sentimenti dell'animo vostro

corrispondono sentimenti analoghi dell'animo del soldato, al quale soprattutto si affaccia il pensiero della grandezza, della potenza del proprio paese; il perchè io raccomando queste grandi riunioni temporanee, come correttivo di una breve ferma, e come le meglio atte a mantenere e risvegliare nell'animo loro i sentimenti ai quali conviene poi ricorrere nei momenti del pericolo.

Signori, giunto al termine del mio troppo lungo discorso, io debbo ringraziarvi anzitutto della cortese attenzione, esprimervi un rimpianto, rivolgervi una calda invocazione.

Il rimpianto è questo. Le questioni relative alla difesa nazionale, le questioni che riflettono l'esercito si presentano abitualmente od in momenti di crisi politica, od in momenti di crisi finanziaria.

Per singolare fortuna all'Italia oggi non sovrastano pericoli politici o finanziari, ma, se non una crisi, la accascia una deplorabile fiacchezza parlamentare, nel momento appunto in cui le sorti dell'esercito e del paese stanno, come mai non furono, nelle mani del Parlamento.

Allorquando domani deporrete il vostro voto nell'urna non lo dimenticate e ricordate che se « il valore negli individui è proprio (scrive il Colletta) perchè ciascuno ne può avere in sé le cagioni: forza, destrezza, certa religione, certa fatalità, sentimento di vincere o necessità di combattere; il valore nelle società come negli eserciti si parte da altre origini: da fidanza nei commilitoni e nei capi. Il valore negli individui viene dunque da natura, negli eserciti dalle leggi; può quello essere pronto, questo chiede tempo, istituzioni ed esempi; e perciò non ogni popolo è valoroso, ma ogni esercito può divenirlo. »

Perchè l'esercito si sacrifichi non dimenticate essere necessario che egli senta sulla punta delle proprie baionette l'anima della nazione; ricordatevi che « *Paucos viros fortes natura procreat. Bona institutione plures reddit industria.* » (*Vive voci di approvazione*)

PRESIDENTE. La parola spetta ora all'onorevole Larussa.

LARUSSA. Signor presidente, la cedo all'onorevole Di Gaeta.

PRESIDENTE. Parli dunque l'onorevole Di Gaeta.

DI GAETA. Se vi è legge la quale interessi eminentemente il paese, e meriti quindi di essere accuratamente esaminata e discussa, è precisamente questa di cui oggi ci occupiamo.

Sventuratamente per l'umanità l'impero della forza ha sempre trionfato, e trionfa tuttora, ad onta che si dica essere questo il secolo del progresso e della civiltà.

Ed in vero è progresso l'invenzione delle locomotive, dei piroscafi, dei telegrafi elettrici e via discorrendo; ma non dimentichiamo, signori, che noi chiamiamo anche progresso l'invenzione dei fucili a retro-

carica, dei cannoni Cavalli, delle corazzate, ecc. Egli è per ciò che le nazioni sono sorte in potenza e vi si sono mantenute fino a che nulla hanno trasandato per educarsi ed ordinarsi militarmente.

La civiltà greca ebbe a soccombere di fronte al forte ordinamento militare dei Romani, e questi, che pur vantaronsi d'essere i dominatori del mondo, quando trascurarono l'educazione militare, divennero alla loro volta i vassalli di quei rozzi ed incolti condottieri di barbari, che poi furono costretti ad onorare coi titoli di duchi, conti e baroni.

Non è senza un certo rincrescimento, senza una certa ripugnanza che io m'induco a parlare quest'oggi contro il progetto di legge presentato dall'onorevole ministro della guerra. La mia posizione di colonnello dell'esercito, mi rende difficile e penoso questo compito.

Per noi altri soldati, educati fino dall'infanzia alla severità della disciplina militare, abituati a non mai discutere le idee, le opinioni e gli atti dei nostri superiori, è certamente penoso di avere a giudicare questi atti e queste opinioni in pubblico Parlamento. E più ancora si rende penosa per me questa posizione dalla considerazione che, sebbene io non abbia mai avuto l'onore di servire sotto gli ordini dell'onorevole ministro della guerra, pure ho sempre avuto per le sue qualità personali e per le sue cognizioni militari la più alta stima e considerazione.

Ma v'ha ancora di più. Fino dai primi momenti che l'onorevole generale Ricotti fu chiamato a reggere il Ministero della guerra io concepì le più alte e lusinghiere speranze chè, per mezzo suo, si fossero attuate nell'esercito quelle riforme e quei miglioramenti che l'opinione pubblica richiedeva. Io ravvisai in lui l'uomo dall'animo forte e coraggioso, capace di romperla col passato, capace d'infrangere ed abbattere certi vecchi pregiudizi, certe rancide opinioni, certe erronee idee. Io ravvisai in lui l'uomo dal carattere fermo e risoluto, capace di raggiungere lo scopo che si prefigge, ad onta degli ostacoli che gli si potessero opporre.

Per tutte queste ragioni, o signori, voi comprendete quanto a me riesca penoso l'aver a combattere quest'oggi alcune delle idee ed alcuni atti dell'onorevole ministro della guerra.

Ma, superiore a questi riguardi, superiore a queste considerazioni vi è il sentimento del dovere che m'impone la mia qualità di deputato, pel quale io sento l'obbligo di avere a manifestare liberamente, francamente, coscienziosamente la mia opinione. E tale io la manifesterò quest'oggi, o signori. Ed io non dubito, anzi ho la certezza che l'onorevole ministro della guerra mi vorrà essere grato di questa mia condotta; imperocchè, o le mie argomentazioni saranno erronee e mal fondate, ed allora dal contrasto delle opinioni, dal seguito di questa discussione, emergerà chiara e limpida la verità, emer-

gerà chiaro che egli avrà ben operato, e che ottime sono le sue proposte; o invece le mie ragioni saranno ritenute valide e giuste, ed allora io ho piena fiducia nel patriottismo dell'onorevole ministro della guerra, io ho piena fiducia nella rettitudine dell'animo suo, perchè possa menomamente sospettare che egli non preferisca, anzi non desideri che la luce sia fatta e la verità conosciuta; e se per caso degli errori egli abbia commessi, questi errori sieno fatti palesi, ed emendati all'occorrenza.

Quando al principio di questa Sessione io sentii a parlare che una legge sull'ordinamento dell'esercito sarebbe stata presentata al Parlamento, io pensai che questa dovesse contenere ambo le parti di un qualsiasi ordinamento militare: vale a dire una legge sul reclutamento ed una legge sulla formazione organica dei quadri dell'esercito. Ora il progetto di legge di cui si discute non contiene che la prima di queste due parti, ed intanto molte radicali riforme, che pure cambiano sostanzialmente l'ordinamento del nostro esercito, furono già attuate con semplici decreti reali. Io non so veramente se l'onorevole ministro della guerra aveva o no la facoltà di fare questi cambiamenti e queste riforme, senza consultare il Parlamento, senza formularle in apposito progetto di legge. Altri di me più esperto nei diritti e nelle consuetudini parlamentari lo dirà; ma, se io dovessi argomentare dalla condotta serbata in proposito dai precedenti ministri della guerra, io direi che ei nol poteva; imperocchè l'onorevole generale Di Revel, quando presentava il suo progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito, comprendeva in esso anche quella parte che si riferiva alla formazione organica dei quadri dell'esercito, e poscia l'onorevole generale Bertolè-Viale, quando presentava il suo progetto di ordinamento dell'esercito, si esprimeva in questi sensi nella relazione che precede il progetto stesso:

« Così posta la questione, è chiaro che la medesima debba essere divisa e trattata in due parti distinte; una che stabilisca le norme fondamentali generali dell'organizzazione dell'esercito, l'altra che, fondata su queste norme prestabilite, stabilisca l'organamento dell'esercito sotto l'aspetto economico, tattico ed amministrativo. »

Del resto, signori, avesse o non avesse l'onorevole ministro della guerra questa facoltà, quello che a me importa di fare constatare si è questo: che indubbiamente questo sistema non può che riuscire estremamente dannoso all'esercito ed al paese; imperocchè egli è evidente (ed in ciò credo che anche l'onorevole ministro della guerra vorrà convenire), egli è evidente che, qualora le riforme da lui attuate fossero state discusse ed approvate dal Parlamento, esse avrebbero oggi maggior forza e maggior valore, esse sarebbero state accolte dall'esercito e dal paese con maggior fiducia, esse avrebbero maggior garanzia di stabilità;

nè vi sarebbe a temere che, sottentrando domani un altro ministro all'onorevole generale che ora regge il dicastero della guerra, non vi sarebbe a temere di avere a disfare ciò che egli ha fatto, e ritornare le cose come erano prima.

Entrando dunque in argomento, dirò: l'onorevole ministro della guerra parte dalla base che gli attuali quadri dell'esercito attivo debbano rimanere invariati, e che in essi si possano agevolmente incorporare in tempo di guerra 300,000 uomini effettivi, ai quali egli aggiunge 100,000 uomini di riserva.

Ora, questi cento mila uomini di riserva, secondo il concetto sviluppato nella relazione che precede quest'ò progetto di legge, sono destinati a riempire i vuoti che si formano nell'esercito attivo, a misura che s'ne diradino le file sul campo di battaglia; sicchè è evidente che l'esercito veramente combattente non eccederà mai i trecento mila uomini.

Questo concetto è evidentemente informato al principio delle guerre lunghe ed annose, in cui bisognava alimentare per tutta la durata della guerra i vuoti che si formano nell'esercito combattente.

Ma questo sistema sembra a me che non sia oggi il più vantaggioso. Il sistema che, secondo me, oggi dovrebbe tenersi si è quello della pronta organizzazione delle maggiori forze di cui uno Stato può disporre fin dal principio di una guerra. Io preferirei sempre di mettere in campo quattrocento mila uomini fin dal principio della guerra, anzichè metterne trecento mila, ed avere poi cento, centocinquanta ed anche duecento mila uomini di riserva: imperocchè questi cento o duecento mila uomini di riserva, mentre imporrebbero al paese dei gravi sacrifici per la loro mobilitazione, di non giovamento sarebbero forse all'esercito attivo, nè punto nè poco influirebbero sull'esito della guerra. Rotto e scompaginato l'esercito attivo, i cento o duecento mila uomini di riserva potrebbero paragonarsi al famoso soccorso di Pisa.

E questo mio modo di vedere d'altronde credo sia stato luminosamente confermato dai recenti fatti dell'ultima guerra franco-prussiana, in cui abbiamo veduto che, dopo le sanguinose giornate del 14, 16 e 18 agosto, combattute dall'esercito francese sotto le mura di Metz, dopo quelle sanguinose giornate in cui l'esercito francese fu costretto a rinchiuersi entro le mura di quella piazza, non è stato più possibile nè all'esercito di Mac-Mahon, nè a quello di Faidherbe, nè a quello di Chanzy, nè a quello di Paladine, nè a quello di Bourbaki di rilevare le sorti della guerra, di mutare la fortuna della Francia.

Il maggior difetto del nostro ordinamento militare, e che io vedo riprodotto anche coll'attuale progetto di legge, è la distinzione della milizia in due classi, di 1^a e 2^a categoria.

Io fo i miei complimenti agli onorevoli miei amici della Commissione, i quali hanno modificato in ciò la

proposta ministeriale, abolendo qualsiasi distinzione di categoria; ma non posso egualmente felicitarmi con loro, e credo di averlo detto al mio amico Corte, di non aver trovato mezzo come equiparare l'obbligo del servizio militare fra tutti gli uomini dello stesso contingente, lasciando che una parte del contingente annuo formi la così detta riserva.

Ora, questa riserva, se non vado errato, mi pare corrisponda nè più nè meno all'antica seconda categoria. È un cambiamento di nome e nulla più. Ora è precisamente questa disparità negli obblighi del servizio militare fra gli uomini di uno stesso contingente che io vorrei vedere interamente eliminata, sia perchè ingiusta per se stessa, sia perchè, se io dovessi esprimere francamente la mia opinione, direi che io non ho mai avuto e non avrò mai alcuna fiducia in quella specie di istruzione impartita a spizzico ai soldati, per pochi giorni all'anno e non presso i corpi attivi dell'esercito.

Io preferirei sempre un soldato il quale avesse compiuto un anno solo di istruzione presso un corpo attivo dell'esercito, anzichè uno che ne avesse compiuti tre nel corso di vari anni, ma per pochi giorni all'anno, e presso un comando militare di provincia o distretto.

Oltre a ciò, o signori, i trecento mila uomini che l'onorevole ministro della guerra crede di poter mettere in linea fin dal principio di una guerra, starebbero, a mio modo di vedere, malamente incorporati nei quadri dell'esercito attivo, tali quali sono attualmente. Essi vi starebbero, mi si permetta la frase, disagiatamente. In effetto, considerando l'arma di fanteria che forma la massa maggiore del nostro come di tutti gli eserciti, è da osservare che la forza dell'unità elementare di cui essa si compone, la compagnia, non può eccedere certi limiti di massimi e minimi, senza alterare le basi fondamentali di qualunque buon ordinamento militare, senza pregiudicare, voglio dire, all'amministrazione, istruzione e disciplina delle truppe.

Mi permetta la Camera che io entri in certi dettagli, perchè, trattandosi di cose tecniche, non tutti sono obbligati a saperle. (*Parli! parli!*)

La compagnia nella fanteria, come lo squadrone nella cavalleria e la batteria nell'artiglieria sono, signori, un aggregato di uomini, i quali facendo, per dir così, vita comune, formano una sola famiglia. Essi mangiano alla stessa mensa, alloggiano o bivaccano in una stessa località, hanno un limitato numero di ufficiali che li sorvegliano e dirigono, un solo furiere che li amministra. Quindi è evidente che il loro numero, come non può eccedere un limite minimo, così non può sorpassarne uno massimo.

Per quell'esperienza che io ho acquistata in 25 anni di servizio, per quel poco studio che ho fatto delle cose militari, e per quello che sento dirne ad esperti e vecchi generali dell'esercito, io credo che una compagnia di fanteria non dovrebbe mai essere minore di 60 uo-

mini, nè maggiore di 160. Invece col nostro nuovo organamento noi abbiamo la compagnia di 100 uomini in tempo di pace e di 247 in tempo di guerra.

Ora delle compagnie di 247 uomini, secondo me, sono delle compagnie mostruose, sono delle compagnie poco maneggevoli, difficili ad amministrarsi e dirigersi. E maggiori sono gli inconvenienti di queste smisurate compagnie sotto l'aspetto tattico; che se pure vogliamo ritenere la forza dei presenti sotto le armi a 220 uomini, pure avremmo delle compagnie di 110 file.

Ora, siccome l'ordine di colonna è il mezzo più facile per trasferirsi da un punto all'altro del campo di battaglia, è evidente che la colonna di compagnia dovrebbe interamente eliminarsi dal nostro regolamento di manovra, perchè, mercè di essa, non sarebbe più possibile raggiungere quello scopo, o lo si raggiungerebbe assai difficilmente, e con scapito dell'ordine, della compattezza e solidità delle colonne stesse.

E d'altra parte le colonne di pelotoni sono troppo profonde per esporle anche di lontano all'aggiustatezza dei tiri della moderna artiglieria.

Dimostrata adunque la sconvenienza delle compagnie così numerose, come sono quelle disposte dal nostro regolamento, dimostrata la necessità di incorporare fin dal principio d'una guerra nelle file dell'esercito attivo anche i 100 mila uomini di riserva, ne consegue naturalmente che gli attuali quadri del nostro esercito sono insufficienti ad un forte ordinamento militare che sia proporzionato ai mezzi ed ai bisogni del paese.

Signori, non c'illudiamo in giuochi di cifre e di nomi. Vogliamo metterci in grado di porre in campo 400 mila uomini effettivi fin dal principio d'una guerra?

Ebbene, abbiate pronti i quadri a riceverli. Ed il miglior mezzo e più economico, secondo me, sarebbe quello di formare i battaglioni di sei compagnie e di ricostituire i quarti battaglioni presso i reggimenti di fanteria.

Solo in questo modo, limitando la forza d'una compagnia a 160 uomini, avremmo quella d'un battaglione di 960 uomini, quella d'un reggimento di 3840 uomini, e tutta l'infanteria della forza di circa 345 o 346 mila uomini.

Il complemento ai 400 mila uomini sarebbe fornito dalle altre armi, come in appresso dirò.

Ma se quest'idea dei battaglioni a sei compagnie trovasse molti oppositori e molta ripugnanza in coloro che si trovano alla testa del nostro esercito; se questa idea, la quale fu per altro pel passato propugnata e difesa dal non mai abbastanza compianto generale Fanti, se questa idea, dico, non incontrasse molto favore, io non dissento a che invece di fare i battaglioni di sei compagnie, si aumentasse il numero dei reggimenti. È questione di convenienze economiche, e nulla più.

Se le mie idee potessero trovare favorevole accoglienza sia presso l'onorevole ministro della guerra, che

presso gli onorevoli miei colleghi, io proporrei che la durata del servizio militare attivo fosse limitata a sei anni soltanto, estendendola però a tutte le classi dei cittadini.

In questo modo, siccome il contingente annuo è fra gli 80 e i 90 mila uomini, sei di queste classi basterebbero a fornire i 400 mila uomini, che, come sopra ho detto, dovrebbero formare l'esercito attivo in tempo di guerra. Di questi sei anni di servizio, il soldato avrebbe a passarne due sotto le bandiere e quattro in congedo illimitato; sicchè avverrebbe che in tempo di pace l'esercito sarebbe composto di 160 a 170 mila uomini, e di 400 mila in tempo di guerra; e sono queste precisamente le cifre che ci convengono, tanto per le nostre condizioni economiche in tempo di pace, quanto per le nostre condizioni politiche in tempo di guerra. Tutto si ridurrebbe adunque ad incorporare nelle file dell'esercito attivo, in tempo di guerra, il triplo quasi della forza che esse conservano in tempo di pace; quindi due classi in pace e sei in guerra; compagnie di 60 uomini in pace e di 160 in guerra. Terminata la forma di sei anni nell'esercito attivo, il soldato avrebbe a passare in un secondo esercito, che sarebbe precisamente (e qui entro nelle idee dell'onorevole ministro e della Commissione) l'esercito di riserva o milizia provinciale, ove rimarrebbe per altri sei anni, vale a dire dal 27° al 32° anno.

Questo esercito sarebbe opportunamente impiegato fino dal principio della guerra, sia nel fornire le guarnigioni delle piazze forti che trovansi sul teatro della guerra, sia nell'occupare le provincie nemiche conquistate; sia nel sussidiare l'esercito di prima linea nell'assedio delle piazze forti nemiche, sia nello scortare convogli di prigionieri, munizioni, ecc. Quindi, vedete che nel modo come io concepisco quest'esercito di riserva, sarebbe nè più nè meno che un esercito combattente, non in prima linea, ma che farebbe la guerra egualmente come il primo esercito.

Ho dimenticato dire che alcune volte potrebbe essere destinato a formare delle riserve strategiche, le quali in certi casi potrebbero essere chiamate sul campo di battaglia e divenire delle riserve tattiche. Terminati finalmente questi sei anni nell'esercito di riserva, il soldato, secondo me, dovrebbe passare in un terzo esercito che io chiamerei esercito sedentario o milizia cittadina, ove rimarrebbe ascritto sino all'età di 50 o 55 anni, e la quale in sostanza sostituirebbe l'attuale guardia nazionale, che oramai tutti convengono essere una istituzione che ha bisogno di serie e radicali riforme. *(Bene!)* È certo nuovo ve ne potrebbe essere migliore di quella che io propongo, e che più le farebbe raggiungere lo scopo cui quella milizia è destinata.

Col sistema da me proposto, tutti i cittadini validi alle armi sarebbero obbligati a servire per sei anni nell'esercito attivo, dai 20 ai 26; nell'esercito di riserva dal 27 al 32, e nell'esercito sedentario dal 33 al 50 e

55. Quest'ultimo esercito sarebbe composto di gente già educata alla vita militare, e sarebbe considerato come parte integrante delle forze militari del paese. Il soldato dell'esercito attivo ravviserebbe in quello dell'esercito sedentario un veterano dell'esercito stesso, e saprebbe che a suo turno anch'egli andrebbe a finire la sua carriera militare nella guardia cittadina del suo paese.

Io prego gli onorevoli miei colleghi a considerare l'opportunità di questo sistema, anche sotto l'aspetto politico; imperocchè, essendo così tutti i cittadini soldati, ascritti secondo l'età ad eserciti diversi, non vi potrebbe essere mai alcuna specie di dualismo, ed il paese sarebbe tutto educato alla vita militare. Ma si dirà: il vostro sistema è bello, ma è fondato sopra un'ipotesi impossibile; vale a dire voi pretendete che il soldato compia la sua istruzione in due anni soltanto. (*Interruzioni vicino all'oratore*)

Intendo parlare dei soli soldati di fanteria.

Ebbene, io credo che due anni sono sufficienti a formare un buon soldato di fanteria. Consideriamo, signori, quale deve essere logicamente l'esercito in tempo di pace, e vedremo cessare ogni dubbio in proposito. L'esercito attivo in tempo di pace non deve, secondo me, essere altro che la scuola militare permanente della nazione. Comprendo che agli ufficiali, i quali, in sostanza, sono i maestri di questa scuola, convenga più fare bella mostra dei loro soldati già istruiti, anzichè avere perennemente un reggimento, un battaglione o una compagnia di reclute da istruire; ma ricordiamoci di questa verità, che, siccome il dovere degli ufficiali in tempo di guerra è quello di ben condurre al fuoco i soldati, così in tempo di pace si è quello più modesto, è vero, ma non meno nobile, di istruire se stessi ed i soldati. (*Benissimo! a sinistra*)

D'altra parte, signori, fate che il soldato sia intieramente dedicato alla sua istruzione ed alla sua educazione militare; fate che non sia distratto da altre occupazioni, e vi convincerete anche voi che due anni continui d'istruzione sono più che sufficienti a formare un buon soldato di fanteria. Ma, per ciò conseguire, sarebbe mestieri esonerare l'esercito attivo in tempo di pace da tutti quegli altri servizi in cui è ordinariamente impiegato. Intendo parlare del così detto servizio di piazza e del servizio di sicurezza pubblica.

In quanto a quest'ultimo è mio convincimento che esso sia di esclusiva competenza delle guardie di pubblica sicurezza e dei carabinieri, e qualora queste due forze riunite non fossero sufficienti ad assicurare questo servizio in qualche provincia eccezionalmente turbata nella sicurezza pubblica, il Governo dovrebbe permettere che, a richiesta delle autorità politiche locali, fossero mobilitate una o più compagnie dell'esercito di riserva o milizia provinciale, le quali dovrebbero essere mantenute a spese delle provincie stesse per tutta la durata della loro mobilitazione.

Non vi sarebbe caso al certo in cui meglio e più opportunamente sarebbe applicato il noto proverbio: *Chi rompe paga*.

Lo stesso dicasi dell'ordine pubblico nelle città. Questo dovrebbe essere intieramente affidato alla guardia cittadina del rispettivo comune.

Quanto al servizio di piazza, distingo quello che ha attinenza al ramo militare da quello che si fa per conto delle altre amministrazioni dello Stato. Sono della prima natura le guardie agli arsenali, agli stabilimenti militari di qualsiasi natura, alle porte ed ai bastioni dei luoghi fortificati e via dicendo; ed io convengo che questa specie di servizio debbasi fare unicamente dall'esercito attivo, perchè, a prescindere da considerazioni d'altra natura, io trovo che questo servizio debba formare parte integrante dell'istruzione del soldato.

Non così può dirsi di tanti altri servizi, dei quali è gravato il soldato, e che pure comunemente vengono compresi nei servizi di piazza. Intendo parlare delle guardie agli ergastoli, alle carceri, agli uffici di posta, alle Banche, ai teatri; ed io non so davvero che attinenza tutto ciò possa avere col servizio militare. Esonerate dunque l'esercito da tutte queste noie comprese nei servizi di piazza, esoneratelo dal servizio di sicurezza pubblica; ed esso potrà intieramente dedicarsi alla sua istruzione ed educazione militare, per la quale allora due anni di servizio saranno più che sufficienti. Ma se per avventura quest'idea, di limitare la durata del servizio a due anni, fosse trovata troppo radicale, troppo, diciamo così, rivoluzionaria, ebbene io in tal caso accetto la proposta della Commissione, la quale limita a soli tre anni la durata del servizio militare; ma tengo fermo al mio principio, che tutto il contingente annuo debba andare sotto le bandiere ad istruirsi.

Mi si dirà: ma in questo caso noi saremmo obbligati, in tempo di pace, a mantenere per lo meno da 240,000 a 250,000 uomini; e le nostre condizioni economiche non ce lo consentono.

Ebbene, io dico allora: sieno pure tre anni. Ma date facoltà al ministro della guerra di poter congedare anzi tempo quei soldati, i quali, a proposta dei capi di corpo, fossero già riconosciuti abbastanza istruiti. Io non so perchè un soldato, il quale per attitudine fisica migliore di un altro, per maggiore svegliatezza d'ingegno, per maggior volontà nell'applicarsi può compiere la sua istruzione in due anni, debba essere ritenuto insieme cogli altri tre anni sotto le armi. Adottando questo temperamento si potrebbe conciliare l'economia col principio da me propugnato; cioè che tutto il contingente annuo sia chiamato sotto le bandiere.

Dopo avere esposte le basi fondamentali dell'ordinamento militare del paese, quale io vorrei che fosse, passo ora ad accennare per sommi capi quale dovrebbe

essere l'organamento militare di ciascuno dei tre eserciti, e più specialmente di quello permanente.

Ho detto che l'esercito attivo dovrebbe comporsi delle sei più giovani classi, e che, chiamando tutto il contingente, si potrebbero avere in tempo di pace 160 mila uomini, ed in tempo di guerra 400 uomini, tenute presenti le perdite che ciascuna classe subisce col volgere degli anni.

Ritenendo la forza delle compagnie di 60 uomini in tempo di pace, e di 160 in tempo di guerra, noi avremo che la forza di un battaglione di 6 compagnie, sarebbe presso a poco quanto il battaglione attuale, vale a dire 360 invece di 400 in tempo di pace, 960 invece di 988 in tempo di guerra. La differenza sarebbe poca, ma questo battaglione sarebbe meglio spartito, più sciolto nei suoi movimenti, perchè accresciutene le articolazioni.

Su queste basi, ricostituendo i quarti battaglioni, ogni reggimento avrebbe la forza di 1440 uomini in pace, e 3840 in guerra, e tutti gli 80 reggimenti di fanteria formerebbero una forza di 115,200 uomini in pace, e 307,200 in guerra.

Passiamo ora alle altre armi. Prima di passare nel computo delle altre armi, intendo fermarmi alquanto sull'ordinamento del corpo dei bersaglieri. Converterà tenerli ordinati come sono ora in reggimenti o come erano prima in battaglioni separati, con la caratteristica di truppe speciali d'infanteria leggiera?

Io sono, signori, di quest'ultima opinione, e ne adduco le ragioni.

L'onorevole ministro della guerra, rispondendo in principio di questa Sessione ad un'interpellanza svolta in proposito dall'onorevole Civinini, poneva per base del suo ragionamento, che le truppe speciali sono quelle che sono armate d'armi speciali; e siccome ora tutta l'infanteria è armata ad un modo, così non v'ha più ragione, egli diceva, di avere delle truppe speciali d'infanteria, quali erano prima i nostri bersaglieri.

Ora questa definizione delle truppe speciali a me pare poco esatta. Truppe speciali sono quelle destinate per un servizio speciale indipendentemente dalle armi di cui sono fornite; val quanto dire che l'istruzione, educazione militare ed ordinamento di un corpo di truppa deve essere subordinato allo scopo cui esso è destinato, e al modo come devesi impiegare in guerra; nè regge quindi l'ipotesi che, perchè due corpi sono armati ad un modo, uno debba essere il modo di combattere di entrambi.

Mi spiego con un esempio. Paragoniamo un reggimento di corazzieri con un reggimento di ulani. Entrambi sono armati della lancia, ma chi non sa quanta diversità vi sia fra il modo di combattere di un ulano e quello di un corazziere; quanta diversità nel modo di impiegarli in guerra, quanta nella loro istruzione?

A niuno verrebbe mai in mente di comandare ordi-

nariamente uno squadrone di corazzieri agli avamposti, o come fiancheggiatori di una colonna in marcia, o in perlustrazione. Può bensì esso fare eccezionalmente questo servizio, ma tutti sanno e convengono che uno squadrone di ulani lo farebbe molto meglio; del pari che una carica a fondo può essere fatta più brillantemente e con più successo da uno squadrone di cavalleria di linea, anzichè da uno squadrone di cavalleria leggera, ad onta che l'uno e l'altro sieno armati allo stesso modo. Egli è perchè l'istruzione e l'educazione militare che s'impartisce a ciascuno di questi corpi diversifica a seconda della natura del servizio a cui essi sono chiamati in guerra ed al modo come debbono combattere.

Lo stesso dicasi della fanteria leggiera paragonata alla fanteria di linea. In tutti i tempi e presso tutte le nazioni civili si sono avute sempre due specie di fanteria, la fanteria leggiera e la fanteria di linea. Cominciando dai veliti romani e seguendo poi con i frombolieri, gli arcieri ed archibugieri, si perviene ai moderni bersaglieri, tiragliatori e cacciatori.

L'impiego di queste truppe leggiere è stato ritenuto sempre indispensabile per questo, che, a mo' d'esempio, un corpo di truppa, il quale si attende di essere attaccato dal nemico o che marcia nella previsione di incontrarlo, si copre debitamente la fronte da un cordone di truppe leggere, le quali, impegnando combattimento col nemico, ne annunzino la presenza o l'avvicinarsi. Si impiegano ancora queste truppe leggere nel coprire le ali di un corpo qualunque di truppe; si impiegano per coprire quei terreni frastagliati che si interpongono fra un corpo di truppe ed un altro; e da ultimo nella maggior parte dei casi delle guerre di montagna, ove non è possibile combattere altrimenti che alla spicciolata, in quell'ordine appunto che noi chiamiamo sparso.

Ma si dirà: noi conveniamo che per la fanteria vi sono due modi di combattere, l'ordine compatto e l'ordine sparso; ma perchè non potrà lo stesso soldato essere addestrato ugualmente nell'uno e nell'altro modo di combattere? Io non sono di questa opinione. Sovveniamoci che oggi, che l'istruzione del soldato deve compiersi in pochi mesi, essa ne sarà di tanto più agevolata, quanto più sarà ripartita in specialità diverse.

L'onorevole ministro della guerra non pare abbia molta fiducia nel grande assioma, che il lavoro è tanto più produttivo, quanto più è diviso. Egli evidentemente crede che valga meglio che tutti sappiano fare tutto mediocrementemente, anzichè ciascuno perfettamente una qualche cosa speciale. E ne ha dato un altro saggio nell'organamento del corpo dell'artiglieria, dove ha riunito negli stessi reggimenti l'artiglieria da piazza, le batterie di campagna, le batterie a cavallo ed il treno.

Ma non è semplicemente sotto questo aspetto che io

vedo la necessità di avere delle truppe speciali di fanteria leggera, onde si possano educare ed istruire più facilmente in quel modo di combattere appropriato a quelle truppe. Egli è ancora perchè io credo che non tutti i soldati siano atti al servizio delle truppe leggere.

A questo proposito io ho certe idee fisse, per le quali vorrei avere la parola facile, spedita ed eloquente abbastanza per trasfondere nell'animo de' miei uditori tutto intero il mio convincimento.

Io fo un paragone che a primo aspetto sembra strano, ma che, ove vogliasi ben considerare, si vedrà che non si allontana gran tratto dal vero. Io paragono un battaglione, uno squadrone, un reggimento di fanteria o di cavalleria di linea, infine di quei soldati destinati a combattere uniti o in ordine compatto o chiuso; io paragono uno di questi corpi ad una pila di Volta. Il paragone è strano, ma rifletteteci un poco, e vedrete che la somiglianza è appropriata.

Che cosa è una pila di Volta o pila elettrica?

Sono degli elementi metallici, rame e zinco, che, alternati fra loro, si mettono a contatto l'uno coll'altro. Stabilita la continuità di questi elementi metallici, voi adoperate un reagente chimico, per esempio, una soluzione di acido solforico, e vedrete che si produce una combinazione chimica, per effetto della quale si determina una corrente elettrica che attraverserà tutti gli elementi metallici da un capo all'altro della pila. Or bene, un corpo di truppa di cavalleria o di fanteria di linea, di quelli infine che hanno a combattere in ordine chiuso, non è altrimenti che una pila di Volta. I soldati, messi a contatto gli uni con gli altri, formano gli elementi metallici della pila.

Ed il reagente chimico sapete qual è? È la voce del proprio comandante, il suono del tamburo, il vessillo del proprio reggimento: ecco i reagenti chimici che, spiegando la loro azione sulla massa dei soldati, determinano immediatamente la corrente elettrica, la quale si trasfonde attraverso tutta la massa del battaglione o reggimento, e lo trascina irresistibilmente nella direzione della corrente stessa.

Ora, o signori, la maggior parte dei soldati, dacchè esistono eserciti, non possono combattere altrimenti che in questo modo. Vediamo infatti ciò che avviene in guerra. Prendiamo cinquecento soldati, per esempio, tolti alla rinfusa nell'esercito; supponiamoli tutti bravi ed egualmente bravi, e supponiamo che si trovino di fronte al nemico; trasportiamoci anche noi su questo campo di battaglia e vediamo che cosa avviene.

Io ho il convincimento, o signori, e il so per esperienza, che al primo colpo di cannone, al primo fischio delle palle, al primo grido di un ferito, al primo lamento di un moribondo quattrocento fra i cinquecento soldati perderanno interamente la testa. Essi staranno lì come tanti ubbriachi, come tanti storditi, incapaci di ragionare, incapaci di percepire le cose più sem-

plici, perchè hanno perdute tutte le loro facoltà intellettuali.

Ebbene, che cosa noi faremo di questi uomini, di questa massa informe ed inerte? Sarà unicamente buona ad essere mitragliata o sciabolata?

No, o signori, v'ha un mezzo facile per utilizzarli, e con grandissimo vantaggio. Metteteli vicini gli uni agli altri, stabilite fra di loro il contatto, che noi chiamiamo contatto dei gomiti nella fanteria, contatto delle ginocchia nella cavalleria; in sostanza formate quella tale pila elettrica, di cui vi parlava poc'anzi; fate poi che la voce del comandante si faccia loro sentire, che i tamburi battano la carica, che un ufficiale animoso si spinga innanzi col vessillo spiegato, e vedrete tutta la massa muoversi compatta incontro al nemico, affrontare i maggiori pericoli, sfidare le batterie nemiche, adonta della strage che esse producono nelle sue file. Ecco il segreto di tutti gli ordini militari, dacchè esistono eserciti al mondo.

Passando ora a considerare i rimanenti 100 uomini, questi non è già che conservano intatte le loro facoltà intellettuali; ben altro. Questa prerogativa è riservata a ben pochi uomini, ed è quella che costituisce la principale dote di un generale, il quale, non solamente è affetto dalla naturale emozione dei pericoli personali che egli corre, ma ancora da quella di gran lunga maggiore per la grande responsabilità che pesa sulla sua persona, sapendo che da una sua parola dipende la vita di migliaia di soldati, che da un suo comando, da un suo detto dipendono l'onore dell'esercito, le sorti e forse l'indipendenza del suo paese.

Ora, perchè un uomo possa conservare intatte le sue facoltà intellettuali quando è affetto da tutte queste emozioni, deve essere un uomo singolare, ed è questo, dico, che costituisce una delle doti principali di un generale.

Ritornando ai nostri 100 uomini, io dico che essi non conservano intatte le loro facoltà intellettuali, ma ne serbano tanto quanto basta per utilizzarle; imperocchè, signori, la guerra è un contrasto di forze, e vince colui che meglio le sa adoperare. Ora, siccome le forze morali equivalgono alle forze fisiche ed anche più, io credo che quando un generale sa che fra i soldati vi sono di quelli i quali conservano sul campo di battaglia una parte delle loro facoltà intellettuali farà bene di utilizzarle.

Vediamo in che modo può utilizzare questo soldato questo residuo delle sue facoltà intellettuali; trasportiamoci sul campo di battaglia e figuriamoci che uno di questi cento uomini si trovi davanti al nemico. Egli scorge a qualche passo di distanza da lui un albero od un fosso; egli comprenderà immediatamente che dietro quell'albero o lì in quel fosso potrà essere meglio riparato dai proiettili nemici e combattere con più vantaggio; ed ecco che lo vedrete immediatamente e spontaneamente correre a mettersi dietro quell'albero od in

quel fosso; invece mettete nel suo posto uno di quei quattrocento. Credete a me, o signori, non si muoverà d'onde l'avete messo, non si accorgerà del fosso nè dell'albero, nè farà il raziocinio che dietro quell'albero o in quel fosso potrà combattere con più vantaggio.

Ritorniamo al primo soldato; quando egli si troverà impegnato nella fucilata col nemico, ravviserà a mo' d'esempio, a 500 o 600 metri di distanza fra la linea nemica, una differenza nella divisa fra i nemici che gli sono d'incontro; si accorgerà che quello è un ufficiale; ebbene egli farà il raziocinio che se potrà colpire a preferenza l'ufficiale invece del soldato, avrà prodotto maggior danno al nemico, e quindi vedrete che egli prenderà di mira a preferenza l'ufficiale; e se vedrà un cappello piumato, allora accorgendosi che è un generale e riconoscendo che produrrebbe un danno gravissimo al nemico, se mettesse quello fuori combattimento, egli dirigerà a preferenza i suoi colpi al generale.

Mettete in questa posizione uno dei primi 400 soldati; ebbene egli non si accorgerà della distinzione tra il soldato e l'ufficiale, tra l'ufficiale ed il generale, e starà lì macchinalmente a caricare il suo fucile e spararlo, a chi colpisce colpisce, a chi tocca tocca, e qualche volta toccando le stelle.

Prendiamo un altro esempio. Se il primo soldato vedrà che parte dei soldati nemici salgono la china di un monte, per prendere una posizione alla sua dominante, e da cui egli non potrebbe più combattere che con svantaggio, si accorgerà tosto del pericolo che corre, e lo vedrete tosto abbandonare il suo posto, e correre ansante sul pendio dell'altura per prevenire il nemico, e mettersi in sito più vantaggioso per combatterlo.

Se al posto di questo soldato mettete invece uno dei primi 400 uomini, siate certi che egli non si muoverà dal posto dove l'avete messo, e se volete che vada in altro posto, bisogna che ve lo conduciate voi stesso.

Io credo di avere dimostrato abbastanza chiaramente che non tutti i soldati possono combattere in ordine sparso e che la maggior parte di essi non possono altrimenti combattere che in ordine chiuso o compatto. Che al primo modo di combattere sono atti semplicemente coloro che sono dotati dalla natura di una costituzione fisica e morale differente dalla massa generale dei soldati.

Che queste facoltà poi possano essere modificate e migliorate con una istruzione ed educazione speciale, è un fatto che niuno può metterlo in dubbio.

Sappiamo che con la educazione si modificano persino le facoltà degli animali. E le piante ancora, dalle quali potrete ritrarre un frutto piuttosto che un altro, a seconda del modo come le coltiverete.

Dopo avere dimostrata la necessità di avere dei corpi speciali di fanteria leggiera, vediamo ora quale ne dovrebbe essere l'organamento.

Ritenendo la forza delle compagnie uguale a quella della fanteria, cioè di 60 uomini in pace e di 170 in guerra, credo che mentre un battaglione di fanteria di linea potrebbe essere composto di sei compagnie, quello dei bersaglieri non potrebbe essere che di quattro compagnie soltanto, imperocchè essendo il loro modo ordinario di combattere in ordine aperto, è evidente che un battaglione di sei compagnie avrebbe una fronte troppo estesa per essere convenientemente sorvegliato e diretto.

Però questo battaglione mentre avrebbe una giusta forza sotto l'aspetto tattico, non l'avrebbe egualmente per considerazioni amministrative. Un battaglione di 240 uomini in pace e di 640 in guerra, sarebbe evidentemente troppo piccolo. Io quindi opinerei di accoppiare questi battaglioni 2 a 2, cioè formerei 20 battaglioni di bersaglieri, amministrativamente autonomi, di 8 compagnie ciascuno, ripartiti in due battaglioni di manovra, comandati l'uno dal proprio comandante, che potrebbe essere un tenente colonnello o maggiore e l'altro da un capitano anziano. In questo modo ad ogni divisione di fanteria potrebbe destinarsi uno di questi battaglioni, il quale sarebbe tenuto unito o frazionato fra le due brigate della divisione, a piacimento del comandante della divisione stessa; e con ciò si avrebbe immediatamente una economia di 10 colonnelli, di 10 tenenti colonnelli e di 20 maggiori, da sostituirsi da altrettanti capitani.

Su questa base dunque ogni battaglione avrebbe la forza di 480 uomini in tempo di pace e 1280 in tempo di guerra; ed il corpo dei bersaglieri avrebbe una forza complessiva di 9600 in tempo di pace e di 25,600 in tempo di guerra, che aggiunti alla forza degli 80 reggimenti di fanteria, darebbero un totale di 125,000 uomini in pace e di 333,000 in guerra.

Venendo ora alla cavalleria, dirò che essa non è punto proporzionata alla forza di fanteria dianzi accennata.

Quando si ha la pretensione di mettere in linea 400,000 uomini effettivi, e noi possiamo e dobbiamo farlo, bisogna fare in modo che sia conservata la proporzione fra tutte le parti di cui l'esercito deve comporsi. Stabilita la forza della fanteria, quella della cavalleria, dell'artiglieria, dei zappatori, del treno, viene di conseguenza. Fate che uno di questi membri non sia in proporzione col tronco principale del corpo qual è l'infanteria, e voi avrete un esercito tutto corpo, con testa occhi e braccia meschine; un esercito inabile a difendersi e ad attaccare.

Ora proporzionatamente alla forza suddetta di fanteria, noi dovremmo avere almeno 30,000 cavalli, mentre noi non ne potremo avere probabilmente 17 o 18 mila. D'altra parte l'ordinamento della nostra fanteria in 20 divisioni di fanteria, esigerebbe almeno che ad ogni divisione fosse assegnato un reggimento di cavalleria leggiera o divisionale.

Quindi per ciò solo occorrerebbero 20 reggimenti di cavalleria leggiera, più una divisione di cavalleria di linea o riserva, ed una brigata di cacciatori a cavallo.

In quanto alla cavalleria leggiera e divisionaria, essa dovrebbe essere composta tutta di lancieri. Per me i cavalleggieri li abolirei, essendo che la sciabola è un'arma comune a tutta la cavalleria, ed il pistolone è un'arma inutile.

Avendo parlato di cacciatori a cavallo, dirò che questo corpo speciale dovrebbe essere composto di veri bersaglieri montati; quindi piuttosto un corpo di fanteria che di cavalleria. Essi dovrebbero avere dei cavalli piccoli e robusti, addestrati alle marcie lunghe e scabrose; il soldato dovrebbe essere addestrato come un vero bersagliere, più l'istruzione elementare d'un soldato di cavalleria.

Credo che un cosiffatto corpo di truppa potrebbe rendere dei grandi servigi all'esercito, ed un generale che sapesse avvalersene potrebbe ripromettersene dei grandi vantaggi. Occupare una posizione importante, nell'atto del combattimento, che minacci i fianchi o le spalle del nemico, ma che sia soverchiamente distante per essere occupata a tempo da un corpo di fanteria; prevenire, per strade trasversali il nemico, già battuto ed in ritirata, nel passaggio dei fiumi, dei torrenti, delle gole, ecc.; sono tali operazioni che, bene eseguite, possono essere feconde di grandi risultati.

Passando all'artiglieria, dico che se dovessimo proporzionarla alla forza totale dei 400,000 uomini, dovremmo assegnarle per lo meno 1000 bocche a fuoco, cioè, 125 batterie di 8 pezzi, da ridursi a 4 soltanto in tempo di pace. Ma se un aumento di 45 batterie fosse reputato troppo gravoso in considerazione delle nostre condizioni economiche, vorrei almeno un aumento di 16 batterie, un totale quindi di 96 batterie, che io ripartirei in 8 reggimenti di 12 batterie l'uno. Assegnerei allora ad ogni corpo d'armata di tre divisioni uno di questi reggimenti, composto di tre brigate di quattro batterie l'una. Ogni brigata sarebbe assegnata ad una divisione, e delle quattro batterie, tre marcierebbero colla divisione ed una formerebbe la riserva d'artiglieria del corpo d'armata.

Ora, siccome noi potremmo fare sette corpi d'armata dalle nostre 21 divisione, così dovremmo avere sette reggimenti d'artiglieria: più un intero reggimento per la riserva generale d'artiglieria. In ordine poi all'artiglieria da piazza, credo che 60 compagnie, ripartite in tre o quattro reggimenti, sarebbero sufficienti pel servizio delle nostre piazze e batterie da costa, non che pel servizio delle batterie d'assedio.

Su questa base adunque la forza dell'artiglieria potrebbe essere di 15,000 uomini in tempo di pace e di 30,000 in guerra; in tutto quindi, con la fanteria e cavalleria, una forza di 152,000 uomini in tempo di pace e di 388,000 in tempo di guerra. Quanto al materiale di artiglieria, siccome l'ora è tarda, io mi dispenserò

dall'entrare in questioni tecniche; mi limiterò a dire soltanto che ho piena fiducia nell'illuminata intelligenza dell'ufficialità di quell'arma, di cui fanno parte non pochi uomini illustri per ingegno e dottrina, e fra i quali va giustamente annoverato l'onorevole ministro della guerra, per essere sicuro che il nostro materiale di artiglieria sarà pareggiato a quello dei migliori eserciti di Europa, e che ne seguirà costantemente i progressi. Solo mi permetto di esprimere un desiderio al signor ministro della guerra, desiderio che è stato sempre una delle mie idee fisse sin da quando io era ufficiale di artiglieria.

Ed è quello di veder modificato l'armamento dell'artiglierie. Io darei all'artiglierie una pistola a *revolver* in sostituzione dell'attuale carabina, la quale, secondo me, gli è d'impaccio ed inutile. Essa è inutile inquantochè è evidente che l'artiglierie, finchè ha il nemico ad una certa distanza, anche di 50 passi, preferirà sempre di tirare il suo colpo di cannone anzichè un colpo di carabina, e quando poi il nemico gli è addosso, preferirà di avere una buona pistola con cui tirare tre o quattro colpi anzichè un colpo con la carabina. È anche d'impaccio, inquantochè essa vuol essere portata in bandoliera, ed impedisce i movimenti dell'artiglierie.

Ho spesse volte veduto degli artiglierie cascare e farsi male a causa che nello scendere celeremente dal cassetto, il calcio del moschetto s'intrometteva fra i raggi delle ruote.

Senza entrare in dettagli maggiori quanto all'ordinamento del corpo dei zappatori e del treno, mi limiterò a dire che vorrei almeno una compagnia di zappatori ed una del treno assegnate presso ciascuna divisione attiva dell'esercito; oltre alle compagnie destinate al quartiere generale dei corpi d'armata, ed a quello del quartiere generale principale.

Laonde io credo che avremmo bisogno di 32 compagnie di zappatori e di 32 compagnie del treno, ripartite in due reggimenti zappatori e due del treno.

Io non so se l'onorevole ministro della guerra vorrà annuire a queste mie idee; prevedo l'obbiezione principale che egli vi farà, ed è la maggiore spesa che occorre per l'aumento dei quadri e la maggiore spesa occorrente per vestire un numero maggiore di reclute dell'attuale. Quanto all'aumento dei quadri fo osservare dapprima che colla proposta del nuovo organamento dei bersaglieri si potrebbero economizzare 20 tra colonnelli, e tenenti colonnelli, più altri 20 maggiori sostituiti da altrettanti capitani.

Oltre a ciò fo osservare che l'onorevole ministro della guerra, nella relazione che precede questo progetto di legge, si riserva di mantenere un numero di ufficiali *superiori* in eccedenza all'organico, nella semplice previsione che essi possano un giorno essere necessari per l'esercito di riserva; sicchè per questo si ridurrebbe a dare una occupazione a quegli ufficiali i

quali, secondo la proposta ministeriale, non debbono averne alcuna, pur percependo lo stipendio di attività.

Lo stesso dicasi per gli innumerevoli ufficiali in aspettativa, dolenti della loro posizione e timorosi di sorte peggiore.

A questo proposito sento il dovere di dire, che questa specie di esecuzione in massa che si fa di tratto in tratto dai ministri della guerra in Italia, rende incerta e precaria la posizione dell'uffiziale dell'esercito, e mi permetto dire che riesce a disdoro dell'esercito stesso, inquantochè fa supporre che presso di noi vi sia bisogno continuamente di avere a fare delle epurazioni per mantenere il corpo degli uffiziali all'altezza che gli compete; quasi che nel nostro esercito l'uffiziale invecchiasse moralmente e fisicamente prima che altrove.

Io so di uffiziali allo stato maggiore delle piazze ed in aspettativa, i quali potrebbero fare il servizio nei bersaglieri, tanto sono giovani e robusti; ed ultimamente abbiamo veduto dei generali messi al ritiro, i quali avrebbero potuto servire ancora 10 o 12 anni, e ciò solo perchè furono soppressi i posti che occupavano, sebbene se ne sieno creati altri che a quelli equivalgono.

In quanto poi alla spesa necessaria per la vestizione di un maggior numero di reclute, io credo che a questo inconveniente si potrebbe ovviare intieramente, solo che si volesse adottare il sistema in uso presso l'esercito napoletano, stato già calorosamente propugnato dall'onorevole generale Mignano, e che consiste nel sostituire alla vestizione per conto del soldato quello per conto dei corpi.

Questo sistema non si è voluto adottare, e si persiste nell'attuale, quantunque tutti riconoscano essere un sistema dannoso all'erario, al soldato ed alla tenuta. Questo sistema giova unicamente ai fornitori ed ai capi-calzolai e capi-sarti dei corpi.

Signori, domandatelo a tutti gli uffiziali: un sottotenente potrà aspirare ad essere un giorno generale d'armata, ma non avrà mai la speranza di possedere quando che sia più di qualche migliaio di lire bastevoli appena per comprarsi un cavallo, mentre un caposarto, o un capo-calzolaio dopo dieci o dodici anni di esercizio avrà certamente una mediocre fortuna.

Avrei ancora da dire qualche cosa dell'esercito di riserva, ma vedo che l'ora è tarda; la Camera ha un aspetto desolante; cosicchè io finirò...

Voci. A domani! a domani!

DI GAETA. Se la Camera me lo permette, finirò domani il mio discorso.

PRESIDENTE. Onorevole Di Gaeta, mi pare che possa continuare...

Voci a destra. Continui! continui! Finisca!

DI GAETA. Credo che potrei continuare domani. L'ora è tarda, e la Camera è quasi deserta. Ieri e ieri l'altro si è fatto così per altri oratori.

PRESIDENTE. Questo si fa quando gli oratori dichiarano di non sentirsi nella condizione fisica di continuare.

DI GAETA. Io non mi sono nemmeno riposato, quando gli altri si riposano.

PRESIDENTE. Allora dichiarare di non essere in condizione di continuare.

DI GAETA. Dunque dichiaro di non poter continuare.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di continuare domani il suo discorso.

Domani naturalmente, ancorchè domenica, la Camera intende di tener seduta.

Voci. Sì! sì!

La seduta è levata alle ore 6 10.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge relativo all'ordinamento dell'esercito.

Discussione dei progetti di legge:

2° Adozione delle cartoline postali e modificazione della legge postale;

3° Disposizioni relative alle spese per le opere idrauliche di seconda categoria;

4° Approvazione degli elenchi delle opere idrauliche del Veneto e del Mantovano;

5° Determinazione della sede e giurisdizione dei tribunali militari speciali e territoriali;

6° Discussione della proposta del deputato Cancellieri per la nomina di una Giunta incaricata di esaminare i decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti;

7° Discussione del progetto di legge pel passaggio del comune di Volongo dalla provincia di Brescia a quella di Cremona;

8° Vendita alla provincia di Napoli della tenuta di Portici.